

documento ad uso interno del Coordinamento
AntiNucleare Antimperialista Veneto aprile 1982
di Paolo D.

APRILE 1982
ne seguì la ns. uscita, di compagni di Venezia e di Mestre, dall'area opportunistica che occupava lo spazio politico dell'Autonomia dall'autunno 1982, quando fummo noi a dare inizio alla campagna per Claudio C.

1. BLOCCHI , ARMAMENTI E GUERRA IMPERIALISTA

1.1.GLI INTERESSI MILITARI SI SVILUPPANO LADDOVE SI SVILUPPANO LE CONTRADDIZIONI ATTORNO AGLI INTERESSI POLITICO-ECONOMICI.

Da sempre la guerra è stata momento e articolazione, risoluzione e ridefinizione di uno o più assetti territoriali, politici ed economici determinati in una o più zone .

Dalle guerre di indipendenza dall'800 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti; dalla guerra del massacro voluta dai nazionalisti e dai falsi socialisti del 14-18 si è arrivati alla diffusione enorme delle guerre locali intese non come piccole guerre ma come sfogo di contraddizioni molto più vaste della singola area di predominio contesa, nell'ipotizzazione ormai attuale della guerra nucleare .

Quello che va dunque chiarito, a monte di un qualsiasi discorso sulla natura della guerra imperialista, sui compiti del movimento rivoluzionario oggi, è che non c'è scontro bellico (interno od internazionale che sia) che non dipenda da ben determinate condizioni di instabilità nella gestione capitalistica della riproduzione sociale e quindi che non c'è guerra senza contraddizioni, siano esse morali, culturali, economiche, territoriali o politiche.

Non ha quindi motivo di esistere, dentro al movimento di classe, alcuna confusione circa i problemi della pace e della guerra.

Tante sono infatti le voci che si muovono dentro l'universo della sinistra con cui dobbiamo fare i conti.

Va chiarito il fatto centrale che la guerra, nel suo sviluppo, è raramente una variabile impazzita che l'imperialismo non possa gestire. Essa, quando non è voluta e prodotta dai movimenti di liberazione, è sempre voluta e creata ad artificio sulla base di contraddizioni sfavorevoli alle classi subalterne dall'imperialismo in tutte le sue articolazioni, nazionali e sovranazionali.

Queste contraddizioni, oggi, sono determinate da una scelta coerente dell'imperialismo: avendo infatti il capitale raggiunto nella sua espansione un livello enorme non soltanto nella produzione dei bisogni ma anche e soprattutto nella produzione (tecnologica soprattutto) dei mezzi di produzione, il divario nord-sud non può più essere gestito dall'imperialismo in termini opposti, e cioè continuando a determinare , sulla enorme ricchezza dei paesi occidentali, la enorme povertà dei paesi del terzo mondo. Si è venuta quindi determinando nelle scelte odierne del capitale, la necessità di diffondere , conquistandone le piazze, nuovi prodotti, di produzione e di consumo, gestendo quindi ad un livello più maturo il rapporto comando-espansione del capitale.

Non a caso stiamo assistendo alla nascita di un Secondo mondo, di paesi cioè che, avendo accettato le buone regole della convivenza multinazionale, fungono da agenti diretti dell'imperialismo nelle zone dove l'ineguaglianza del rapporto nord-sud non è bene accetta.

centrale

L'esportazione è diventato quindi il problema del capitale multinazionale e non più, come negli anni sessanta, l'acquisizione delle materie prime (che continuano a giocare il loro ruolo). Esportazione di consumi, di macchinari, di tecnologie, di modelli sociali. Questo è l'obiettivo dell'imperialismo delle multinazionali oggi. Dire questo significa superare la ripetizione stanca, presente spesso anche nel mov.riv., dell'affermazione che "quella attuale è crisi di comando". La crisi è sempre stata di "comando", ma oggi per l'imperialismo si dà come CRISI DA SOVRAPPRODUZIONE dei modelli, delle tecnologie che il capitale, quelle sì prima di ogni altra cosa, ha bisogno di comandare.

Dire questo non significa però come fa qualcuno, mischiando abilmente le carte, confonde l'attuale congiuntura internazionale per preludio e punto di partenza della guerra mondiale. (Chè questi compagni (vedi "Le categorie fondamentali del materialismo storico in Stalin", Controinformazione n°22) siano fatalisti non è una novità. Il problema è però quello di capire che è la ricchezza e non la distruzione della ricchezza, nella forma della distribuzione ineguale, il problema maggiore del capitale. Lo sbocco quindi, a meno che non sia la storia a smentirci e a ridurre la nostra analisi, qui schematicamente esposta, a pure teorizzazioni da "professorini", non sarà la terza guerra mondiale per giunta nucleare, ma sarà un insieme di conflitti più o meno importanti con cui l'imperialismo tenterà di dominare l'emergenza dei bisogni di classe, nell'occidente come nell'oriente, al nord come al sud.

C'è poi chi cerca di consolidare, su basi fatiscenti, un movimento pacifista come movimento complessivo di "cambiamento" e "ripacificazione".

Ora, è chiaro che ci sono sempre stati nel movimento storico del "rinnovamento" gli stolti e i furbi, ma oggi il movimento pacifista o si riqualifica come movimento creato dai partiti (e la cosa non ci sembra verosimile) o come movimento, anzi area sociale disponibile a nuovi salti in avanti nel grado di coscienza (che non può essere che di classe!) di che cosa sia oggi l'imperialismo, la guerra e, soprattutto, di che cosa sia oggi la pace! Quale pacifismo, dunque, compagni, se non il solito giusto e corretto pacifismo "finchè ci son padroni non ci sarà mai pace"?

Compagni, ancora tanti passi sono da fare, ma non può darsi nessun sommovimento più o meno artificioso su un problema come quello della lotta antimilitarista e antimperialista quando vi sia una radicata presenza del movimento antagonista anche su questo terreno.

1.2. I BLOCCHI SI QUALIFICANO NEL LORO RUOLO COME STRUTTURE DI COMANDO MULTISOVRAZIONALE DI CONTRO AGLI INTERESSI PROLETARI.

L'assetto mondiale che si è venuto a definire successivamente alla II° guerra mondiale vede nascere attorno a USA e URSS due universi politico-economici diversi.

Il primo, quello degli Stati Uniti, approfitta della devastazione subita dall'Europa nel

conflitto per imporre le proprie scelte politiche economiche e militari, dominando nel suo sviluppo per molti anni anche il Giappone. Il tutto grazie soprattutto alla potenza ~~di~~ dimostrata con la bomba atomica, allora il massimo esprimibile in termini militari.

E' nell'immediato dopoguerra che nasce la NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord), l'OAS (Organizzazione degli Stati Americani), l'ANZUS (Patto di difesa reciproco tra Usa, Australia, N. Zelanda etc. nel Sud-Pacifico), fino ad arrivare al cosiddetto "Piano di Colombo" per lo sviluppo e la Collaborazione nell'Asia meridionale e del Sud-Est, sottoscritto da Usa, Gbr, Canada, Giappone, Australia, N. Zelanda e da 20 paesi in via di sviluppo nel 1950. Immediatamente i paesi sconfitti nel conflitto, Germania, Giappone e Italia, ciascuno con un ruolo diverso, si adeguano ai programmi di dominio Usa. La Germania e il Giappone, essendo limitati nella costruzione di strutture d'arma rafforzano il proprio ruolo economico andando a riqualificarsi negli anni 60 e 70 fino ad oggi come nuovi paesi trainanti a livello occidentale, sia per il ruolo economico che per quello, strategicamente parlando, territoriale e politico. L'Italia, invece vede trasformato il suo ruolo di paese satellite in vera e propria base operativa dell'imperialismo nascente USA nel Mediterraneo. Inoltre il nostro paese vede, attraverso gli aiuti economici avuti in cambio dell'ordine sociale interno garantito da stragi e repressione, o comincia ad intravedere, il "boom" economico degli anni 60. Nel contempo il peso di altri paesi prima trainanti (Francia, Gbr), si riduce a ruolo di contorno della strategia Usa, con i propri spazi coloniali via via persi per mano delle forze di liberazione (colonie Inglesi, Algeria, Indocina).

Negli anni 60, con lo sviluppo della CEE, del mercato comune e successivamente alla crisi del petrolio e alla inconvertibilità del dollaro decisa da Nixon (15.8.71) si stabilizza un ruolo "europeo" di cooperazione e di scambio, stretto via via che passano gli anni tra il nascente sviluppo (a bassissimo costo del lavoro) del terzo mondo e lo stridente peso politico economico e militare imposto dagli Usa ai paesi occidentali e per questo tendente ad un proprio ruolo di autonomo dominio, che porterà al Parlamento europeo mediante elezioni a suffragio universale e alla moneta comune europea (ECU) ~~come~~ risultato di una cooperazione monetaria e finanziaria (Sistema Monetario Europeo, SME). Tutto questo in palese contraddizione-relazione con il sistema di dominio messo in atto dagli Usa, che si era dato inoltre strumenti di governo della politica economica non indifferenti (FMI, BIRD*) che, pur mantenendo i propri ruoli, vedono realizzarsi, in maniera non sempre compatibile, la configurazione di un "Terzo blocco" (per noi tuttora utopico e irrealizzabile nella misura in cui gli interessi del capitale europeo sono assolutamente coincidenti a livello strategico con quelli americani). ~~anche se non sempre~~ In particolare, nell'ambito del dominio Usa, ciò ha portato ad alcune contraddizioni reali tra organismi di comando militare sovranazionale ed organismi di decisione che ~~sono~~

mancono di strumenti.

"Riassumendo, le due contraddizioni che caratterizzano la politica europea degli armamenti in rapporto agli Usa sono rappresentate: a) dalla diversa natura delle motivazioni alla cooperazione, che per gli europei è politica, economica e tecnologica, per gli americani pressoché esclusivamente politica; b) dall'oggettivo conflitto, e anzi dal rapporto inversamente proporzionale, che esiste tra grado di sviluppo della coesione europea e grado di sviluppo della coesione atlantica."(F. Battistelli, Armi: nuovo modello di sviluppo?, Einaudi, pag. 106)

Nel caso del blocco filo-sovietico, assistiamo, dalla guerra fredda in poi, ad una crescente importanza della politica della stabilizzazione interna e del peso della difesa dei propri ed altrui confini sulla crescita della società in termini comunisti, dando vita ad una reale società socialista (reddito legato al lavoro, lavoro per tutti); fino a legittimare, accanto ad un effettivo e reale sviluppo e appoggio alle forze di liberazione in tutto il mondo, una concezione colonialistica dello scontro di classe a livello internazionale.

Oggi, in queste condizioni, il Terzo mondo, come ambito privilegiato degli scontri e delle guerre, si dà sempre più come spartiacque tra gli interessi dei popoli in lotta di liberazione (ma molto più spesso in lotta di liberazione indipendentistica o democratica che in lotta di liberazione reale) e i blocchi come concezione di scontro tra superpotenze nella lotta per il predominio della materie prime, soprattutto energetiche.

Ecco che la "guerra fredda", così come si era venuta a determinare negli anni 50, si è trasformata in guerra polare di mediazione e di dominio del conflitto, di medietà e di comando sull'emergenza di classe.

Lo scontro di classe, anche a livello internazionale, si qualifica sempre meno come scontro ideologico e sempre più come scontro tra la necessità imperialistica di riprodurre il proprio dominio economico sui paesi meno avanzati e sulle classi subalterne dei paesi capitalistici ed il bisogno dei popoli di tutto il mondo di qualificare e riqualificare lo sviluppo sociale come sviluppo al servizio del bisogno di benessere che da ogni angolo del mondo viene espresso in ogni forma e con diversi contenuti.

Il fatto però che le forme siano diverse e i contenuti anche, non stà a significare che lo scontro, nell'occidente come nel terzo mondo, che oppone i popoli in lotta all'imperialismo sia riconducibile ad una teoria filo-americana o filo-russa dello scontro di classe. Tuttaltro !

1.3.LA CORSA AL RIARMO E IL COMMERCIO DI ARMI SI QUALIFICANO SEMPRE PIU' COME ELEMENTO DI TRAINO PER LE SUE IMPLICAZIONI INTERNAZIONALI DI COMANDO E SVILUPPO.

Abbiamo quindi visto come oggi i blocchi si qualifichino come insiemi di interessi centralizzati che schiacciano altri interessi e bisogni: quelli di classe.

La "corsa al riarmo" di cui tanto demagogicamente parlano i giornali altro non è che la ratificazione del rapporto di forza e di autocontrollo tra blocco occ. e blocco or., crescita esponenziale della tecnologia e dell'industria della morte, nel mentre garantisce il comando dei paesi forti sui paesi satellite e sui paesi "sottosviluppati" attraverso una centralizzazione verso l'alto dell'apparato militare, nucleare, missilistico e una diversificata distribuzione verso il basso delle armi convenzionali.

Ecco che, a riguardo, da parte dei farisei riformisti ci si mobilita contro l'investimento Usa e Urss in missili Cruise, Pershing, SS20 e simili, mentre si accetta tacitamente il commercio di armiconvenzionali dall'occidente al terzo mondo, tutte rivolte ad un controllo delle contraddizioni interne ed esterne a questi paesi, salvo poi strillare quando le forze di liberazione utilizzano armi sofisticate, ma pur sempre convenzionali. (Vedi Allegato 1)

I dati a riguardo del commercio internazionale di armi stanno infatti a testimoniare della sempre maggiore spostamento dal mercato dei paesi avanzati negli anni della guerra fredda ad un circuito metropoli-periferia che fa sì che il Terzo mondo, in rapporto alle sue effettive potenzialità economiche, spenda molto di più dei paesi occidentali per gli armamenti .

COMMERCIO INTERNAZIONALE DI ARMI

	% acquisti	1955	1965	1978
BLOCCHI		70	50	30
TERZO MONDO		30	50	70

E' inoltre mutata la natura dei trasferimenti di armi, che da cessione di eccedenze e ferri vecchi ai paesi subalterni da parte dei paesi dominanti si è trasformata sempre più dal dopoguerra ad oggi in vendita di produzioni avanzate e di tecnologie. Riguardo a questi argomenti vedere le tabelle 4-1-5 che seguono .

legenda:

TABELLA 1

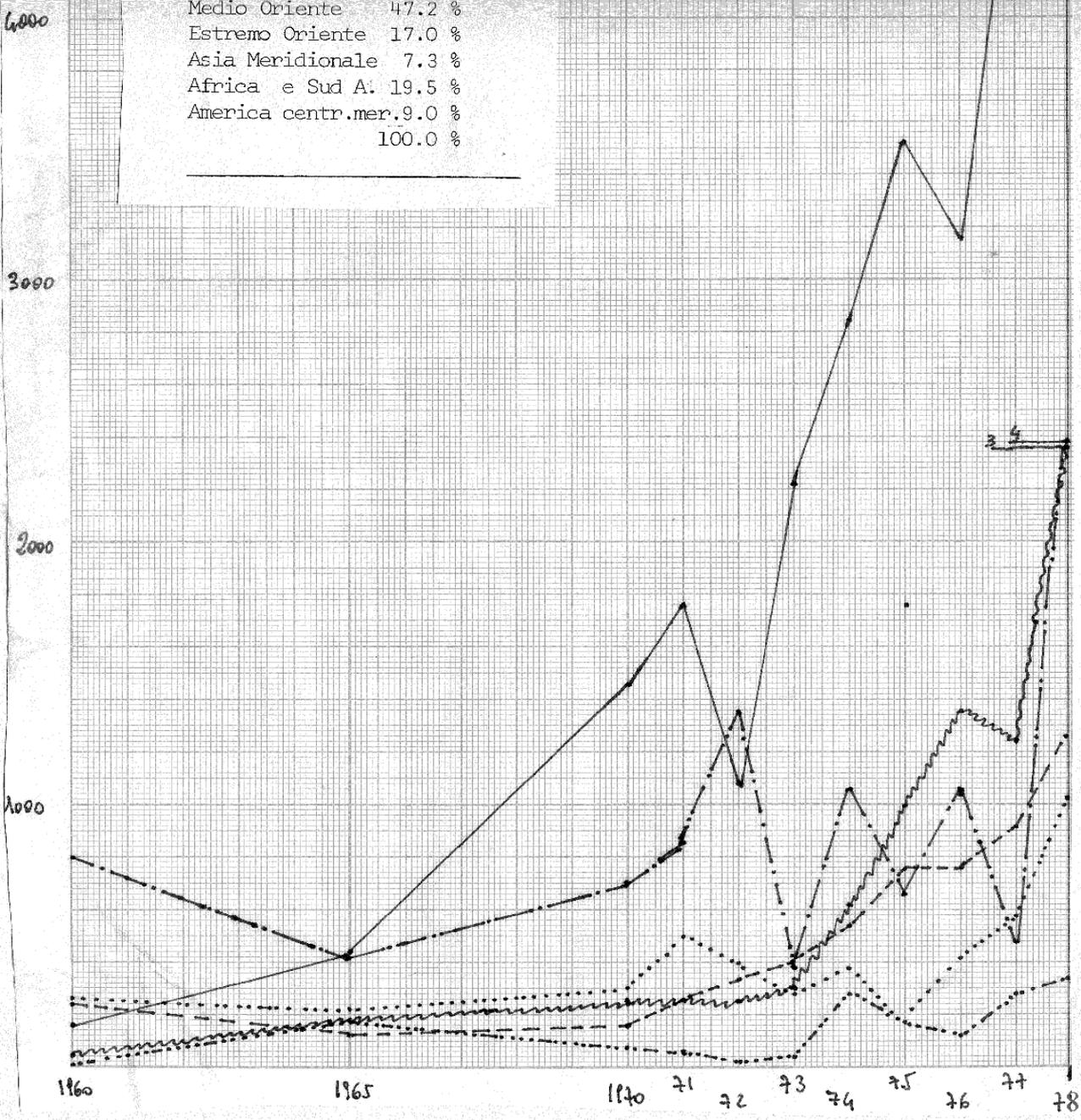
6583

VALORI DELLE IMPORTAZIONI DI GRANDI SISTEMI D'ARMA DA PARTE DEL TERZO MONDO PER AREA IMPORTATRICE 1960-1978 (compresi gli acquisti di licenze di produzione) IN MILIONI DI DOLLARI 1975
Fonte : Sipri Yearbook 1979

- 1 MEDIO ORIENTE
- 2 ESTREMO ORIENTE
- 3 ASIA MERIDION.
- 4 AFRICA (ESCL. SUD AFR.)
- 5 SUD AFRICA
- 6 AMERICA CENTRO-SUD

TABELLA 2 - % SULLE IMPORTAZ. DI GRANDI SIST. D'ARMA (comprese licenze) per AREA IMPORTATRICE SUL MERCATO DEL TERZO MONDO - estrapolazione su tab.1 -

Medio Oriente	47.2 %
Estremo Oriente	17.0 %
Asia Meridionale	7.3 %
Africa e Sud A.	19.5 %
America centr. mer.	9.0 %
	100.0 %



Per i paesi in via di sviluppo non solo le importazioni di armi assorbono le capacità di acquisto all'estero al momento in cui hanno luogo; esse rappresentano anche un'ipoteca sulle capacità di acquisto future, non contribuendo all'allargamento della base produttiva.

Ampie quantità di importazioni successive sono necessarie per mantenere l'operatività dei materiali bellici, dato che le tecnologie militari riflettono la competitività dei paesi altamente industrializzati e non possono essere gestite dalla limitata base industriale di un paese in via di sviluppo senza grandi importazioni di tecnologia.

In questo quadro la tendenza dell'imperialismo multinazionale Usa e Europeo, tenendo presente il ruolo sempre importante delle materie prime e prodotti industriali (visto lo sviluppo anche tecnologico -nelle sue limitatezze- dei paesi del terzo mondo) è quella di sostituire alla centralità del vecchio scambio ineguale tra materie prime e prodotti industriali un nuovo scambio ineguale tra fasi semplici a basso valore aggiunto e fasi complesse ad alto valore aggiunto.

TABELLA 3 : PAESI ESPORTATORI DI GRANDI SISTEMI D'ARMA in milioni \$ (comprese le licenze di produzione) - DATI 1978 - ¹⁹⁷⁵

paese esportatore	mercato dei blocchi		mercato terzo mondo		totale %
	milioni doll.'75	%	milioni doll.'75	%	
U.S.A. States of	3.854	59.8	5.800	41.7	47.4 %
U.R.S.S.	1.392	21.6	4.020	28.9	26.6
FRANCIA	228	3.5	2.000	14.4	11.2
ITALIA	174	2.7	621	4.4	3.9
GRAN BRETAGNA	95	1.4	660	4.7	3.7
GERMANIA OCCIDENTALE	362	5.6	80	0.6	2.2
REPUBBLICA POP.CINESE	14	0.2	200	1.4	1.0
ALTRI OCCIDENTALI (con Giapp.)	105	1.6	304	2.2	2.0
TERZO MONDO	202	3.1	203	1.4	2.0
ALTRI ORIENTALI (Comecon)	32	0.5	37	0.3	0.0
Totali	6.458	100.0	13.925	100.0	100.0

Nostra elaborazione su dati Sipri

TABELLA 4 : MAGGIORI PRODUTTORI DI GRANDI SISTEMI D'ARMA DEL TERZO MONDO PER TIPO DI SISTEMA (1978)

paese produttore	velivoli	corazzati	missili	navi	tot.
BRASILE	19	4	3	1	27
ISRAELE	9	4	4	5	22
ARGENTINA	7	2	2	9	20
INDIA	15 a	1 a	3	5	24
COREA DEL NORD	1 a	-	-	10 a	11
TAIWAN	5	-	4	1	10
SUD AFRICA	3 a	1	1 a	-	5
PAKISTAN	4 a	-	1 a	-	5
PERU'	1 a	-	-	4	5
INDONESIA	4 a	-	-	1 a	5

Fonte : Sapere gennaio 1982 su dati Sipri a) Per lo più su licenza

TABELLA 5 : MERCATO DELLE LICENZE DI GRANDI SISTEMI D'ARMA al 1978

paese contrattante	produttore licenza	consumatore licenza
USA	68	meno di 5
GRAN BRETAGNA	22	meno di 5
FRANCIA	22	meno di 5
GERMANIA OCCIDENTALE	20	meno di 5
URSS	8	meno di 5
ITALIA	6	19
SVIZZERA	2	meno di 5
REP. POP. CINESE	2	meno di 5
CECOSLOVACCHIA	2	meno di 5
SVEZIA	1	meno di 5
GIAPPONE	-	14
INDIA	-	13
ARGENTINA	-	10
BRASILE	-	7
TAIWAN (REP. NAZ. CINESE)	-	7
BELGIO	-	6
SUD AFRICA	-	5
PAKISTAN	-	5
IRAN	-	5

Fonte : F. Battistelli, armi: nuovo modello... , cit.

2. LA INDUSTRIA MILITARE COME ELEMENTO TRAINANTE -

2.1. LA CORSA AL RIARMO PRESUPpone UN INNALZAMENTO DEGLI ARMAMENTI SEMPRE PIU' AVANZATO IN TERMINI QUALITATIVI.

Nel mentre quindi diversi paesi del Terzo mondo vedono bloccati i propri progetti economici di aggressione dei mercati occidentali con prodotti a minor costo (grazie alle spese e agli impegni militari e tecnologici), i paesi trainanti dell'economia occidentale devono investire sempre maggiori capitali per la ricerca e lo sviluppo in campo militare che permettano loro la realizzazione di sistemi d'arma sempre più sofisticati che siano in grado da una parte di dominare la "guerra impossibile" e dall'altra di realizzare armi capaci di rendere realizzabile il concetto di guerra nucleare limitata, oltre agli ovvi problemi di competitività.

L'integrazione tra ricerca economica e sviluppo della conoscenza e tecnologia militare è poi compito dei vari stati imperialisti che, molto intelligentemente, spendono già molto per la ricerca in campo "spaziale" e militare, ma non sono disposti a rinunciare a possibili utilizzi militari di risorse civili, mentre continuano a far balenare la possibilità che scoperte militari possano essere tradotte in realizzazioni civili. Inoltre il ruolo demagogico della pubblicità alla ricerca spaziale è chiaramente di copertura rispetto al suo vero uso.

TABELLA 6 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE RICERCA E SVILUPPO PER SETTORE (STIMA)



U.S.A.

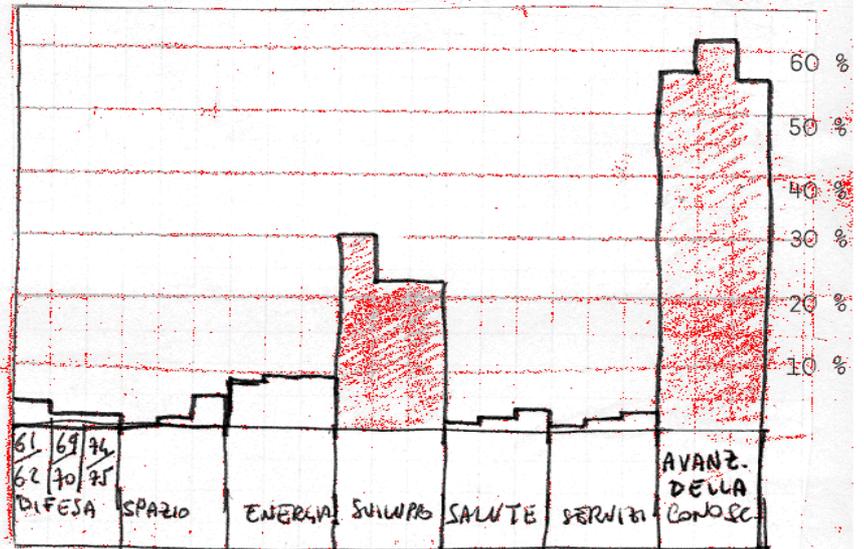
Periodi considerati : 1961/62,
1971/72,
1976/77

Emerge l'importanza della spesa per la ricerca militare e spaziale che si attesta complessivamente attorno ai 2/3 della spesa R e S

GIAPPONE

Periodi considerati : 61/62,
69/70,
74/75

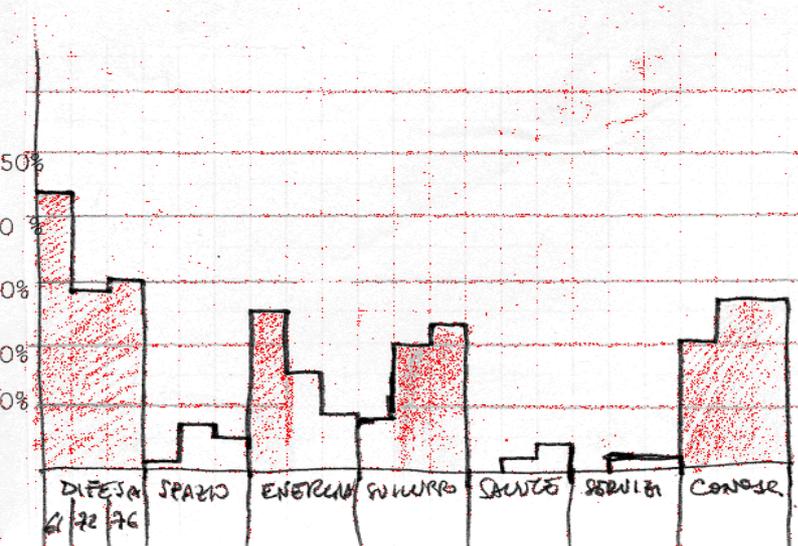
Emerge la centralità della spesa per la R e S della conoscenza e dello sviluppo economico e sociale; la difesa è irrilevante come conseguenza della sconfitta del 1945.



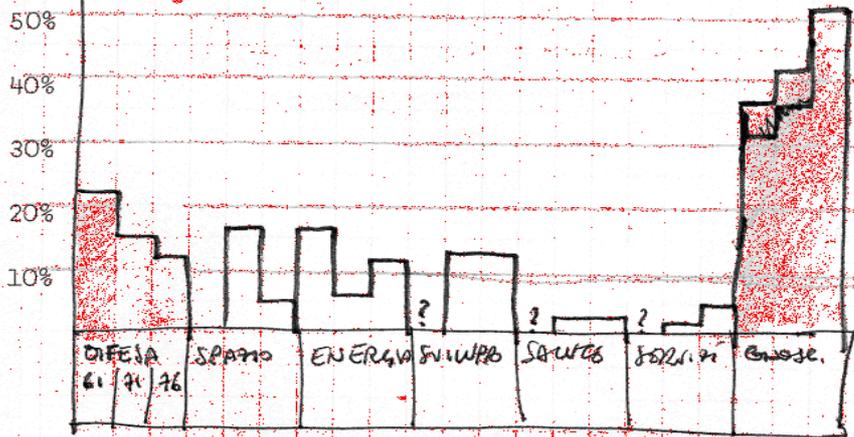
FRANCIA

Periodi considerati : 1961
1972,
1976

Emerge la convivenza della ricerca militare ed energetica accanto alle spese dello sviluppo e della conoscenza.



Periodi considerati: 1961/62, 1971/72, 1976



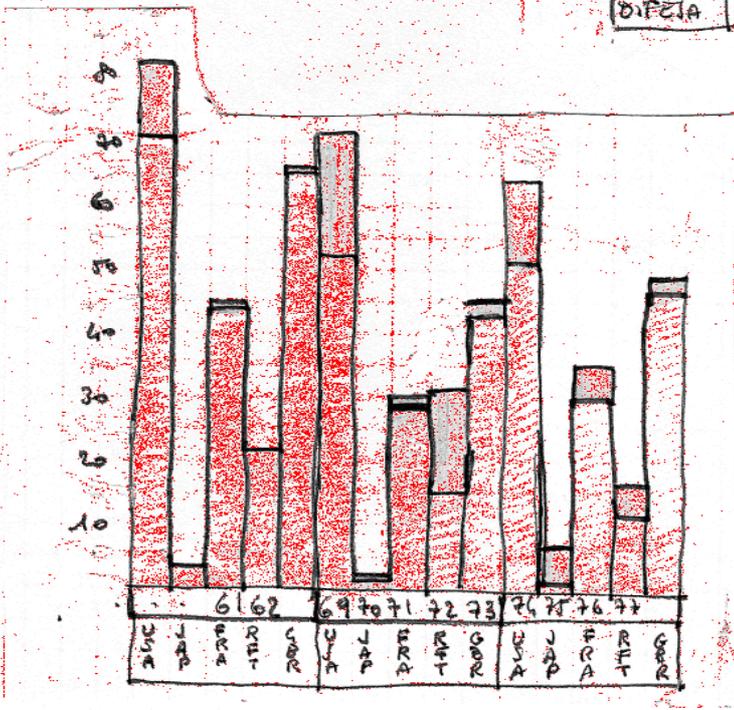
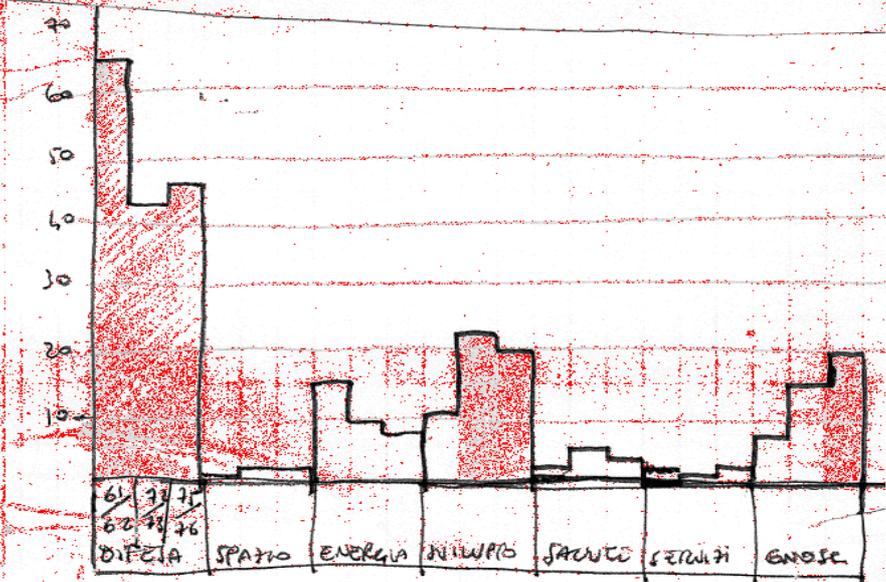
La R e S in Germania ha avuto un andamento più o meno omogeneo; va rilevato però che per essere un paese "da controllare" le spese per ricerche militari costituiscono una quota non indifferente.

GRAN BRETAGNA

Periodi considerati:

1961/62, 1972/73, 1975/76

Anche in Gbr si può verificare come la ricerca sia intesa almeno per la metà ricerca militare.



COMPOSIZIONE TRA SPESE DIFESA E SPAZIO DI R e S su SPESE GOVERNATIVE DI R e S in %
I periodi considerati sono divisi in tre scaglioni :
1961/1962 ; 1969/1973; 1974/1977.
Con questo istogramma si intende evidenziare il diverso peso delle spese di R e S militare (in chiaro) e spazio (in grigio) sul totale delle spese di R e S.

Fonte : Sapere gennaio 1982

Dividiamo quindi i dati della tabella 6 in aree .

TABELLA 7 - QUOTA PERCENTUALE PER AREA DELLA SPESA DI R e S negli anni 1974/77 (stima)
nostra elaborazione su dati Sapere gennaio 1982

AREA DI SPESA	USA 1976/77	JAP 74/75	FRA 1976	RFT 1976	GBR 1975/76
MILITARE-SPAZIO	63.5	7.5	35.4	16.1	46.9
TECNOLOGICA-CIVILE	21.8	86.8	57.9	75.2	49.1
SOCIALESOCIALE	14.7	5.7	6.7	8.7	4.0

Sul ruolo tra spazio e ind.militare ecco uno stralcio dall'articolo "gli arsenali mondiali 1981" di F.Barnaby apparso su "Sapere"n.844.

" Nel 1980 sono stati lanciati nello spazio 103 satelliti militari, 14 da parte americana e 89 da parte sovietica, così raggiungendo la quota di 1801 satelliti militari complessivamente messi in orbita dall'inizio dell'era spaziale, cioè dal 1957. Essi rappresentano il 75 % dei satelliti fino ad ora lanciati e, per un buon 40 %, sono satelliti da ricognizione fotografica. L'URSS lancia molti satelliti del genere, poichè sono capaci solo di una permanenza brevissima in orbita (13 giorni); gli Usa, dal canto loro, dispongono di satelliti con una vita media assai più lunga. Nel 1980 l'URSS ha messo in orbita un satellite per la ricognizione oceanica (simile a quello precipitato in Canada nel 1978), che è poi stato spostato su un'orbita più alta capace di garantirgli una permanenza di centinaia d'anni, e nel marzo del 1981 ha effettuato un'esperimento con due satelliti speciali, uno cacciatore e l'altro bersaglio. L'esperimento è riuscito perfettamente, con la distruzione in quota del satellite bersaglio, e rappresenta il punto d'arrivo di un programma sovietico antisatellite (Asat) nel corso del quale sono stati lanciati 37 tra bersagli e intercettatori. Va detto che è stata la prima volta che l'URSS ha compiuto un tentativo del genere. Non sono i soli. Anche gli Stati Uniti hanno un loro programma Asat nell'ambito del quale è previsto il collaudo di lancio per missili a testate convenzionali da parte di aerei molto veloci che voleranno ad altissima quota. Le testate saranno guidate verso il satellite bersaglio da un dispositivo interno a raggi infrarossi. "

Le spese in tecnologie militari costituiscono una gran parte della spesa finale di un nuovo sistema d'arma. Queste spese vengono il più delle volte recuperate attraverso l'integrazione multinazionale tra diversi paesi per il realizzo di sistemi d'arma che altrimenti avrebbero avuto un costo molto più alto per ogni stato.

Si può comunque affermare che la corsa al riarmo dia il via ad un allargamento sempre maggiore dell'importanza della guerra nelle società "civili", obbligando gli stati anche meno trainanti nella linea dell'imperialismo ad innalzare sempre più il livello di guerra ipotetica, fino a trasformare la pace in pace guerreggiata nei territori strategicamente importanti; a riguardo basti pensare al conflitto inter-imperialistico tra Argentina e Gran Bretagna per le isole Falkland.

Si può quindi affermare che il capitale governato dagli interessi imperialisti va riqualificando le spese in tecnologia, in poche parole l'innalzamento del livello qualitativo dell'industria militare, in investimento redditizio di capitali, legandosi direttamente all'interesse bellico all'interesse industriale dentro la mentalità stessa dello stato. Ma sono cose che affronteremo ancora più avanti.

2.2. LE CONTRADDIZIONI CHE LA CORSA AL RIARMO DETERMINA NELL'AMBITO IMPERIALISTA E NEL BLOCCO SOVIETICO.

Occorre quindi chiarire il ruolo della corsa al riarmo dentro le contraddizioni interne ed esterne alle aree dei blocchi.

Nel blocco imperialista, da sempre in lotta con sé stesso per il governo delle diverse aree di mercato, si possono individuare tre noccioli di contraddizioni:

- 1) Le contraddizioni interne al blocco imperialista, e cioè il peso e l'importanza che i singoli paesi vanno assumendo nei mercati mondiali: in questo ambito si può individuare il peso sempre maggiore del Giappone; la contraddizione sempre più latente fra paesi europei e Usa; di ciò abbiamo parlato più sopra.
- 2) Le contraddizioni della crescita, e cioè di alcuni paesi allineati a occidente che hanno utilizzato e utilizzano tuttora grossi aiuti a livello economico e politico e militare aventi tuttavia grossi problemi di vicinato (Sud Africa, Brasile, Israele) e quindi determinanti instabilità da rifocillare per ristabilire le condizioni di una pacifica ed ineguale crescita (vedi il caso del Sinai).
- 3) La contraddizione Nord-Sud, e cioè tra la ricchezza accentrata nei paesi nord-americani e europei e la povertà di tutti i paesi produttori di materie prime che si chiedono il perché della propria sottomissione (Salvador, Guatemala, Nicaragua, America del Sud). Rispetto a questi paesi in particolare la politica Usa è di dominio complessivo, di spese enormi in aiuti per ancora più enormi e giganteschi profitti.

Tutte queste contraddizioni l'imperialismo cerca di governarle. Se ci possa o meno riuscire, nel lungo periodo, è difficile dirlo. Certo è che l'emergenza di certe contraddizioni, lo sbalzo tra diverse economie, non sembra più riducibile alla storia passata del sottosviluppo, in un periodo in cui le conoscenze tecnologiche, più corrono, più vengono ricercate perfino dai paesi che hanno il problema primario della fame.

Nel blocco sovietico, la corsa al riarmo risponde a due obiettivi principali:

- poter stare al passo con gli Usa - poter sostenere alcuni movimenti di liberazione del Terzo mondo.

Pur essendo questi i due motivi principali, non si può dire che siano motivi inconfutabili. In particolare le tristi esperienze del Sahara e dell'Afghanistan ne sono testimoni. Ci sentiamo abbastanza vicini a questa analisi del ruolo e delle contraddizioni dell'Unione Sovietica che fa F. Battistelli nel suo citato libro alle pagg. 294-295:

"Gli avvenimenti internazionali di questi anni ... mostrano senza possibilità di dubbio la definitiva conversione del gruppo dirigente sovietico ... a un ... rafforzamento all' interno della componente militare (forze armate e industria bellica); ... il ruolo ... della spesa e della produzione militare ~~che~~ nell'Urss, ben lontano dal possedere l'effetto propulsivo rivestito nell'economia americana, prende corpo e si espande a scapito della spesa sociale e della produzione civile. Mentre per mettere sulla tavola del suo cittadino la quotidiana porzione di burro il governo americano "deve" fabbricare cannoni (non si prende qui in considerazione la distribuzione "ineguale" di reddito, ndr) ogni grammo di cannone che il governo sovietico decide di produrre è un grammo di burro in meno per il cittadino di Mosca e di Vladivostok. A differenza di quella americana, infatti, l'economia sovietica è contraddistinta da un più arretrato grado di sviluppo delle forze produttive e da un mercato controllato. Tali caratteristiche consentirebbero - se solo il governo sovietico decidesse di trasferire dal militare al civile le priorità di bilancio - ampie possibilità di spese sociali, di investimenti nell'industria dei beni di consumo e uno sterminato campo di investimenti in favore del "capitale fisso sociale" (infrastrutture per le comunicazioni e i trasporti, opere e risorse naturali, ecc.). Tutto questo potrebbe avvenire senza mettere in moto quei meccanismi di rigetto che, invece, si verificherebbero negli Usa nei confronti di un intervento statale che modificasse il "libero gioco" del mercato. "

Il socialismo reale svela così la sua facciata realmente misera anche dentro al quadro dei rapporti sociali interni rispetto agli "aiuti" internazionali, dettati spesso sia da interessi di blocco che esulano dalla reale lotta di emancipazione dei popoli.

2.3. INDUSTRIA E SPESA MILITARE

Dentro questo quadro è chiaro come l'industria militare e la stessa Spesa militare dei vari stati vadano assumendo un ruolo sempre più importante. E' infatti attraverso alcune normative che le industrie di armi possono portare ad esportare i loro prodotti. Queste normative, anche se sono diverse da stato a stato, sanciscono di fatto la dipendenza dell'industria militare dalle scelte delle Istituzioni politiche e militari, nazionali o sovranazionali. Certo è che anche l'industria militare non scappa alle dimensioni di interdipendenza tra Europa e Usa.

Partendo dal principio che livelli di integrazione tra Stati sono direttamente livelli di integrazione contro altri Stati, gli USA, per governare l'area tecnologicamente avanzata del blocco occidentale, progetterebbero, grazie alla loro indiscussa superiorità tecnologica ed utilizzando la standardizzazione, di diventare i fornitori degli armamenti essenziali, promuovendo accordi bilaterali di licenza per specializzare ogni partner nei campi in cui è più competente e per non essere

73
Livi deboli o poco redditizi.

La tendenza degli Usa, a riguardo, è quindi di OMOGENEIZZAZIONE DEGLI ARMAMENTI nella NATO e quindi dei criteri tattici-strategici degli eserciti. Si può affermare quindi che lo sviluppo dell'Ind.militare è governato direttamente non dalla imprenditorialità che la dirige ma dagli organismi che governano la domanda interna e l'accettazione della domanda dei paesi acquirenti.

Sono poi i rapporti di interdipendenza tra i diversi paesi capitalisti a permettere lo sviluppo tecnologico e industriale del settore militare. Il tutto però alle dipendenze degli Usa, salvo qualche accordo bi-tri/laterale tra paesi europei per realizzare nuovi prodotti.

Per quanto riguarda la spesa militare; questa è stata per molti anni, per certi paesi l'indice degli impegni diretti in zone diverse del mondo. Oggi la spesa militare ha assunto invece il ruolo di spesa costante e continua, di investimento a diversi termini, per gli Stati capitalistici.

A riguardo si veda l'allegato 2 che evidenzia le aree ricche e povere del mondo (rapporto Prodotto Interno Lordo/Popolazione), il peso della guerra nell'economia (rapporto Bilancio Difesa/Prodotto Int.Lordo) e il grado di militarizzazione interna (rapporto Forze Armate+Forze Paramilitari/Popolazione).

Leggendo tale allegato sono evidenti alcune considerazioni, salvo

quelle che qui non evidenzio e che sta ad una attenta lettura capire:

La media del PIL pro capite ^{è uguale o superiore a} 7000 dollari nel 1980, (considerando che l'Italia si attesta a 6907 doll.) soltanto nell'area schierata nel patto atlantico e nell'Europa neutrale. In queste due zone, tuttavia, 14 paesi superano i 9.000 doll., 4 si attestano tra i 4000 e i 7000 doll., 4 tra i 2.000 e i 4.000 doll., 2 paesi (Turchia e Albania) hanno un PIL procapite sotto i 2000 doll. L'area del Comecon (Urss e paesi satellite) si attesta sui 4.502 doll.pro capite, dalla Romania con 2148 alla Germania Orientale con 7278; sintomatica è la quasi omogeneità tra dato Urss e dato Comecon (4542/4502). Tutte le altre zone del mondo, se si esclude il Medio Oriente (3920 doll.pro-capite) - ricchissimo per il petrolio e zona centrale nell'attuale assetto internazionale (abbiamo già visto che vi si importa il 47% dei sistemi d'arma di tutto il Terzo mondo), che vede lo scontro in Palestina e il conflitto Iraq/Iran - si attestano sotto i 2.000 dollari pro capite. Non entriamo nel merito della distribuzione ineguale del reddito. Sappiamo infatti che un reddito di 10000 più uno di 1000 danno una media di 5500 pro capite. Era interessante tuttavia vedere come ^{la ricchezza} maturi rispetto

al ruolo e non alle risorse (se si esclude il petrolio, l'oro, i diamanti) che ogni paese ha. Come ricchezza, al di fuori del Patto atlantico e del Patto di Varsavia, abbiamo i seguenti paesi: Libia, Gabon, Arabia S., Bahrein, Iraq, Iran, Qatar, Kuwait, Oman, Un. Em. Arabi, Venezuela e Brunei come "picchi" perché esportatori di petrolio. Di questi, i paesi più grossi (Iraq, Iran, Venezuela, Libia) sono non a caso punti caldi dell'emisfero. Al di fuori dell'area petrolifera, abbiamo il Sud Africa (2.730 doll. procapite), Israele (5.220), Messico, Argentina, Brasile, Cile attorno ai 2000, Uruguay (3.400), Cuba (1594), Australia (9579), Giappone (8905), Nuova Zelanda (7444), Singapore (4603). Ove passa l'imperialismo, quindi, passa anche il falso storico della ricchezza. Come per l'integrazione tra stati, come, la ricchezza per alcune classi sociali significa ricchezza contro altre classi sociali, così la ricchezza per qualche stato significa la povertà per tutti gli altri. Il peso della guerra nell'economia è rilevabile all'interno dell'area atlantica (media 4,4%) dagli Usa (5,5%), dalla Germania Occ. (4,7%), dalla Gran Bretagna (4,5%). L'Italia, in questo senso, ha ancora tutto da imparare, essendo attestata attorno all'1,6%. Il ruolo invece di Grecia (che ha chiesto di uscire dalla Nato) e Turchia si attesta sulla media atlantica. Per quanto concerne i paesi neutrali d'Europa (media 2%) emergono la Svezia (2,9%), la Jugoslavia (5,1%) e l'Albania (8,1%).

I Paesi del Patto di Varsavia spendono di più in rapporto al reddito (media 7,3%). Tuttavia questo dato è dominato dal peso del Bilancio della difesa Urss (che secondo una stima Sipri è di 107.000 milioni doll.) che è almeno 6 volte quello di tutti gli altri paesi e che in rapporto al PIL costituisce l'8,8%, contro il 2/4% degli altri paesi considerati.

Nell'Africa del Nord emerge l'Egitto (5,2% contro la media di 3,3%), il Marocco (3,8%) e l'Algeria (3,6%); la Libia è nettamente sotto questi livelli. Nell'Africa continentale emergono (media 2,7%) l'Etiopia (8,5%), il Ghana (10,3%), il Mozambico (11,1%), la Somalia (6,3%), il Sud Africa (3,1%), la Tanzania (5,6%) e lo Zambia (10,7%). Da notare come in questi paesi l'incidenza della guerra nel reddito nazionale sia molto maggiore che negli stessi paesi ricchi dominanti (Usa e Urss).

Nel Medio Oriente (media 11,7% !!!), si va dall'Arabia Saudita (17,8%) alla Giordania (10,6%), all'Iraq (6,8%), Iran (6,1%), a Israele (25,7%), al Libano (9,7%), alla Siria (33,3%).

Nell'America meridionale/centrale (media 1,4%) le spese di guerra sono so-

prattutto interne. L'unica eccezione è quella di Cuba (6,9%) seguita dall' Argentina (4,2%).

Nell'Area asiatica (media 9,9%) emergono la Cina (24,7%), le due Coree (6,1-5,9%), la Mongolia (7,5%), il Pakistan (4,6%), Singapore (5,2%), il Vietnam (14%), il Laos (12,6%) e Brunei (paese petrolifero, 7,5%).

Per concludere la lettura dell'allegato 2, andiamo a vedere il grado di militarizzazione umana (peso che la popolazione deve pagare direttamente alle forze armate).

La media è omogenea (si va dal 0,5% al 1,3%) del Patto di Varsavia contro lo 0,8% della media Nato).

Tuttavia la nostra lettura può evidenziare alcuni casi: per l'area atlantica (Italia 0,6%) la Grecia (1,9%) e la Turchia (1,2%); per i paesi neutrali (media 0,9%) l'Albania (1,5%) la Jugoslavia (1,2%), Cipro (2%); per l'area sovietica si va dai paesi forti (Bulgaria 1,7% Urss 1,4%, Rdt 1,4%, Cecoslovacchia 1,3%) ai paesi fragili (Polonia 0,9%, Romania e Ungheria 0,8%); ancora una volta si può verificare l'omogeneità tra dato sovietico (1,4%) e dato del patto di Varsavia (1,3%); nel nord Africa (0,7%) la Libia (1,8%) costituisce il caso maggiore; nell'Africa Continentale (0,2%) Etiopia (1,4%) e Somalia (2,5%); nel Medio Oriente (2%) emerge Israele (4,3%); nell'America centro/meridionale emergono (sulla media del 0,5%) Cuba (2,1%) Rep. Dominicana (2,2%) e Argentina (1,5%); in Asia (media 0,4%) è il Vietnam (1,9%), con Taiwan (3,3%) Singapore (3,4%) le due Coree (4-4,4%) a tirare la fila.

3. IL RUOLO DELL'ITALIA NELL'OCCIDENTE CAPITALISTICO.

3.1. ITALIA, TERRA D'OCCUPAZIONE POLITICA-ECONOMICA-MILITARE DEGLI USA

Le tappe fondamentali che hanno portato l'Italia da paese "indipendente" a paese filò-imperialista sono, molto sommariamente, le seguenti :

1939-1943 l'Italia, alleata alla Germania di Hitler e sotto la guida dei fascisti, verifica la caduta delle illusioni mussoliniane e le sconfitte sul campo riducono il nostro paese da occupante a occupato, dopo le precedenti campagne in Africa, Albania, Russia ecc..

1943-1945 sotto l'occupazione tedesca, e via via che le truppe si ritirano verso il nord, sotto l'invasione americana, l'Italia vive lo scontro sotterraneo tra le forze di liberazione partigiane, sostenute dalla classe operaia che cacciano il nazifascismo e quelle forze, anche interne al P"ci che, di nascosto all'inizio e poi via via sempre più palesemente, propugnano la democrazia.

25.4.1945 alla liberazione i partiti, P"ci in testa, disarmano le formazioni partigiane e si allineano ai padroni indicando nella democrazia elettorale la strada da seguire.

1946 la repubblica passa al referendum sulla monarchia, modello ormai superato per la stessa classe imprenditoriale. La "costituente" formata da tutti i partiti di centro e di sinistra sancisce la nascita del tristemente famoso "sistema dei partiti". La classe operaia e il proletariato cominciano a subire il peso sempre più ferocemente anticomunista del padronato e del suo partito filo-americano, la DC di De Gasperi che si dà molto da fare in questo periodo per garantire fedeltà agli Stati Uniti d'America .

18.4.1948 passa la DC a tamburo battente alle elezioni; il P"ci esce dal governo , accetta la sconfitta e non cerca di ridare tono alla classe operaia. luglio '48 un attentato fascista a Togliatti provoca la reazione del ventre sano del proletariato italiano che utilizza l'occasione per rilanciare sul terreno insurrezionale l'emergenza comunista. Ma ancora una volta il P"ci disarma la classe.

4.4/1.8.1949 in condizioni di assoluta stabilità interna l'Italia aderisce al Patto Atlantico e alla NATO .

Sucessivamente il ruolo degli Usa si è andato ratificando in un'assenza sempre maggiore economica e politica fino a determinare un completo asservimento economico-politico e militare dello stato italiano e dei suoi apparati alle proprie scelte tattiche e strategiche. Fino ad oggi, 1982, in cui vediamo i partiti della sinistra istituzionale occupare la seggiola del Ministero della Difesa e appoggiare la NATO come sistema di equilibrio internazionale, sconfessando le proprie mobilitazioni degli anni '60 (Fuori l'Italia dalla NATO) e aderente in toto all'imperialismo americano e alle conseguenze che comporta una tale adesione per il nostro paese, in termini di passività (dagli Usa) e di attività (sulle fette di mercato che ci lasciano aperte).

La presenza Usa in Italia è rilevabile in qualsivoglia settore economico. Qui ci interessa sviluppare le condizioni che fanno dell'Italia nel complesso degli equilibri internazionali, un paese satellite, o meglio una base multifunzionale degli Usa..

L'Italia è un centro di estrazione di plusvalore per gli stati e le industrie straniere che vi investono capitali o che esportano nel nostro paese i propri prodotti, è un paese ove il ruolo del comando sovranazionale si fa sentire molto per due motivi principali :

- 1) per il fatto di essere terra di confine di terra e mare con l'Est europeo e con il medio oriente nonchè luogo strategico per i mercati mondiali.
- 2) per il ruolo di base politico-militare e strategica che svolge geograficamente nel mediterraneo.

La dipendenza italiana dagli Usa dipende anche dalle scelte tecnologiche Usa. In questo senso, è opportuno leggere la tabella 8, delle industrie militari o parzialmente militari in Italia con partecipazioni azionarie o proprietà di aziende Usa. Infatti la presenza Usa nel campo dell'elettronica è molto vasta mentre è estremamente ridotta quella in campo navale. Si lascia cioè all'Italia il diritto di sviluppare i campi ove è già forte la imprenditorialità mentre emerge la nostra dipendenza delle tecnologie dei microprocessori Usa (cui non sopperiscono Olivetti e Selenia).

TABELLA 8 - industria militare Usa in Italia - 1979

nome azienda	località sede	settore	partecip.	dipendenti
AERONAUTICA MACCHI SPA	MILANO	AEREONAUTICO	Lockheed 25 %	A
FOMB SPA	BENEVENTO	AEREONAUTICO	Anadite Inc. 40 %	C
IRVIN SPA	APRILIA	AEREONAUTICO	Irvin Industries 66.67 %	B
SPERRY RAND ITALIA SPA	MILANO	AEREONAUTICO	Sperry Rand 100 %	B
AEROCHIMIE SPA	ROMA	ELETTRONICO	Wasag-Chemie Holding 50 %	B
CGE SPA	MILANO	ELETTRONICO	General Electric 80 %	A
ERCOLE MARELLI SPA	MILANO	ELETTRONICO	Westinghouse 5.9 %	B
FACE STANDARD SPA	MILANO	ELETTRONICO	Face finanziaria (ITT) 100 %	A
GTE SPA	MILANO	ELETTRONICO	General Telephone El. 100 %	A
IBM ITALIA SPA	MILANO	ELETTRONICO	IBM Corp. 100 %	B
LITTON ITALIA SPA	POMEZIA	ELETTRONICO	Litton Industries Inc. 100 %	A
ROCKWELL COLLINS IT.SPA	ROMA	ELETTRONICO	Rockwell Int.Corp. 100 %	B
SAIE SPA	TORINO	ELETTRONICO	Face finanziaria (ITT) 100 %	C
VEAM SPA	MILANO	ELETTRONICO	Litton Industries Inc. 100 %	C
SIMMEL SPA	CASTELFR.VEN.	MECCANICO	Massey Ferguson 33.3 %	A
WINCHESTER SPA	ANAGNI	MECCANICO	Olin Corp. 100 %	C

A : più di 300 dip. B: da 30 a 300 dip. C: meno di 30 dipendenti

TABELLA 9 - OCCUPATI E FATTURATO NELL'INDUSTRIA MILITARE ITALIANA - 1979 -
 PER SETTORE PRODUTTIVO E PROPRIETA' (Pubblica, composta, Privata)
 Nostra elaborazione su dati F. Battistelli, cit.

settore	tipo dato	O C C U P A T I				F A T T U R A T O			
		Pubb.	Pu/Pr	Priv.	Tot.	Pubb.	Pu/Pr	Priv.	Tot.
AEREAUTICA	%	64	-	36	100	70.4	-	29.6	100
	n./miliardi	13700	-	7700	21400	683	-	287	970
ELETTRONICA	%	35.5	4.7	59.8	100	26.9	5	68.1	100
	n./miliardi	7250	950	12200	20400	176	33	446	655
MECCANICA	%	35.8	7.1	57.1	100	40.5	5.6	53.9	100
	n./miliardi	3800	750	6050	10600	247	34	329	610
NAVALE	%	73	4.4	22.6	100	71.6	3.6	24.8	100
	n./miliardi	5800	350	1800	7950	229	11,5	79,5	320
CHIMICA	%	-	83.3	16.7	100	-	73.3	26.7	100
	n./miliardi	-	3250	650	3900	-	121	44	165
INDOTTO NON C.	%				100				100
	n./miliardi				11000				450
TOTALI	%	47.6	8.2	44.2	100	49.1	7.3	43.6	100
	n./miliardi	30550	5300	28400	64250	1335	199,5	1185,5	2720

a: universo dell'industria militare italiana secondo F. Battistelli

b: indotto non censito secondo F. Battistelli

L'ind. militare italiana è così strutturata :

- 1- Area delle Partecipazioni Statali - divisa in area IRI e area EFIM ^{più la OGP.}
- 2- Area Pubblica-Privata, ormai ridimensionata dalla riprivatizzazione della Montedison
- 3- Area Privata, facente capo all'area FIAT, all'area interna (Macchi, Piaggio, Beretta), e all'area estera (Marconi, Face, CGE, Fatme)

Nel settore delle PP.SS. gestito dal ministro De Michelis è in atto (vedi "Rapporto sulle Partecipazioni Statali" Marsilio, dic.1980) una ristrutturazione complessiva che fa della tecnologia e dell'alto livello di produttività e automazione i cavalli di battaglia dello Stato nel campo, in particolare, dell'industria cantieristica, dell'elettronica e dell'industria bellica. (Rapporto, cit., pagg.153/178 e pagg.217/226) Tale gestione efficientista e di razionalizzazione e strategizzazione è completamente in linea con la linea di attacco alla composizione operaia e di classe, decretando livelli sempre maggiori di produttività, minore costo e utilizzo della forza lavoro, differenziazione della stessa dentro produzioni "pubbliche" e "segrete-militari", che fanno degli addetti al settore militare e a quello tecnologico dei veri e propri "privilegiati" sia come stipendi che come intensità di lavoro sia come selezione della f-1 stessa, in ultima analisi comando e controllo schiacciante sulle emergenze operaie. (Vedi articolo sulla "Oto Melara" in "Senza Padroni" giugno 1981).

Questo nulla toglie alla complessità e alla "maturità" dell'impegno del capitale "privato" nel settore, ma fa cogliere l'importanza strategica economicamente-militarmente di tale sistema industriale. Importanza che è dimostrata anche dalla regolamentazione "riservata" che gestisce le esportazioni di armi. (Vedi F. Battistelli, Armi..., cit., pag. 290 nota 16).

1- Organigramma delle Partecip. Statali nell'Ind. Militare italiana.

I.R.I. - Istituto per la Ricostruzione Industriale

<u>Finmeccanica</u>	<u>STET</u>	<u>Fincantieri</u>
AER. Aeritalia	EL. Selenia (2)	NAV. Italcantieri
AER. Alfa Romeo (1)	(2) EL. Vitroselenia	NAV. Cantieri Nav. Riuniti
EL. Sigme (part.)	EL. Sit Siemens	NAV. Cant. Nav. Breda
NAV. Isotta Fraschini		NAV. Cant. Nav. Muggiano
NAV. VM	EL. Italtel	NAV. Lips Italiana (1/2)
NAV. Ansaldo SGE	EL. Sirti (1/2)	NAV. GMT (maggioranza)
NAV. Termomeccanica It.		
NAV. Ducati meccanica		
NAV. Aerimpianti	EL. USEA (1/2)	
MEC. FMI-Mecfond		
(1) MEC. Turbo Motori int. (1/3)		

Finmeccanica/STET
 AER. CNA (maggioranza)
 EL. El. San Giorgio

E.F.I.M. Ente Fiduciaria per l'Ind. Manifatturiera

<u>Breda Ferroviaria</u>	<u>Breda Finanziaria</u>
AER. Agusta (maggioranza)	EL. Sistel (maggioranza)
AER. SIAI Marchetti	EL. Sigme (partecip.)
AER. Elicotteri meridionali (magg.)	MECC. Breda Fucine
AER. FOMB (maggioranza)	MEC. Breda Fucine meridionali
AER. IAM	MEC. OTO Melara
	MEC. Breda Meccanica Bresciana
	MEC. Reggiane
	MEC. Simmel (1/3)

Breda finanziaria - Insud
 AER. Breda Nardi (maggioranza)
 EL. SME (partecipaz.)

<u>G.E.P.I.</u>	(non è un ente di gestione ma una finanziaria il cui fine statutario è la momentanea acquisizione di partecipazioni in società private da risanare) (Si prevede che la Gepi abbandonerà le attività non dislocate nel Sud Italia)
AER. Officine Aeronav. Venezia (maggioranza)	
EL. OMI	
NAV. Arona	
NAV. Cant. Nav. Posillipo (magg.)	
NAV. Nuovi Cant. Liguri (magg.)	
NAV. IMMA (partecip.)	
NAV. Navalsud (maggioranza)	

2- Organigramma della FIAT nell'industria militare italiana

SETTORE VEICOLI INDUSTRIALI	SETTORE COMPONENTI	SETTORE ENERGIA
EL. Usea	EL. Magneti Marelli	AER. Aerea Apa
NAV. AIFO	EL. SEPA	AER. FIAT Aviazione
MEC. FIAT Veic Ind.	MEC. Borletti	AER. Motoravio Sud
MEC. LANCIA Veic Spec.		AER. Turbo Union Ltd.(partec.)
MEC. Whitehead Motofides		EL. CGE (partec.)
<u>Settori V.I./Componenti</u>		EL. Ercole Marelli(partec.)
MEC. Gilardini		NAV. Grandi Motori Trieste (1/4)
<u>Società diverse</u>		NAV. Aermarelli
EL. Telettra		MEC. Turbo Motori Int.(1/3)
EL. Sigme (1/3)		
EL. Sistel (partec.)		
EL. Selenia (partec.)		

Sulle esportazioni di armi riportiamo alcuni stralci da F. Battistelli (nel suo cit. Armi:... a pagg. 276-277).

"Due sono i dati che, a colpo d'occhio, emergono dall'esame degli esportatori italiani, dei loro mercati e dei loro prodotti, e riguardano rispettivamente l'origine e la destinazione della loro attività :

- 1) la forte dipendenza tecnologica dagli Usa;
- 2) la specializzazione nel mercato del Terzo mondo.

... un'analisi dei singoli prodotti mostra che una parte rilevante dell'arma (raramente inferiore a 1/4 del valore del prodotto) è di origine straniera. Va anche osservato che tale parte è spesso il cuore o comunque una parte qualificante del sistema (tipicamente i motori aeronautici;... difficile da quantificare (ma decisivo) il peso dei componenti elettronici). La scarsa originalità dei prodotti ... è in parte controbilanciata dalla soddisfacente accuratezza delle lavorazioni, dalla relativa contenutezza del prezzo e dalla "personalizzazione" di prodotti tagliati sulle misure di paesi non ancora industrialmente sviluppati. Emerge infatti come seconda caratteristica dell'esportazione italiana la destinazione alle nazioni del Terzo mondo (vedi tabella 3) ... poiché il prodotto dell'industria italiana non è abbastanza competitivo sul mercato dei paesi industrializzati. ... l'ind. mil. it. sconta ... la sua scarsa originalità e la sua dipendenza dagli Usa. L'uno e l'altro limite sono invece assai meno operanti sul mercato del Terzo mondo, presso i quali l'ind. it. ha ricavato di sua iniziativa ... spazi che ha poi ... rafforzato, fino a esercitare una concorrenza nei confronti della stessa industria licenziante."

■ Nel catalogo della produzione bellica italiana esistono alcuni «best seller» che hanno, nel mondo, un mercato consolidato. Ecco i prodotti più «rinomati».

Cannone Oto Melara 127/54 mm. È il maggior calibro navale oggi costruito in Italia: spara fino a 45 colpi al minuto, è tecnologicamente avanzatissimo, richiede ridotta manutenzione. Esportato in Canada, Olanda, Perù, Venezuela, Irak, Indonesia, costa 6 miliardi di lire.

Cannone Oto Melara 76/62 mm. È forse il cannone più venduto nel mondo: leggero, di ingombri ridotti, capace di 85 colpi al minuto, soprattutto antiaereo e antimissile, è stato adottato praticamente dalle marine di tutto il mondo comprese quelle inglese e americana, (se ne producono circa 200 all'anno). Spara proiettili Snia con spoletta Borletti e costa poco meno di 2 miliardi.

Otomat Teseo Mk2. Missile antinave di elevatissima precisione, è guidato sul bersaglio prima dai radar «di lancio»,

quindi da un calcolatore e da un radar propri. Ha una gittata di 200 chilometri, può essere montato su vedette, aliscafi, corvette, incrociatori e su postazioni costiere, costa circa 700 milioni.

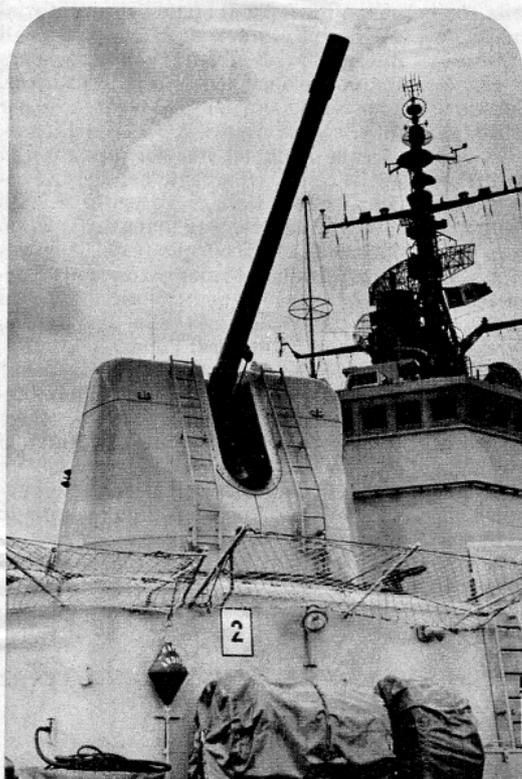
MB 326. È nella gamma dell'Aeronautica Macchi l'aereo più prodotto: è diffuso in versioni addestramento, ricognizione e antiguerriglia, sui mercati africani (Zambia, Zaire, Ruanda, Nigeria, Sud Africa, Ghana, Tunisia), sudamericani (Brasile e Argentina) e del Medio Oriente. Costa circa 1,2 miliardi.

AB 205 Iroquois. Nel vasto carnet della produzione Agusta (nove modelli) è l'elicottero che ha avuto maggior fortuna sul mercato: al costo di circa 200 milioni a esemplare è stato consegnato a Sud Africa, Portogallo, Oman, Iran, Uganda, Spagna, Zambia, Abu Dhabi, Turchia, Indonesia, Tunisia, per un totale di almeno 220 esemplari, dal 1969 a oggi.

Fregata Lupo. 2500 tonnellate, 35 nodi di velocità, armatissime (missili Otomat, razzi antiaereo Sea Sparrow, cannoni Oto Melara e Breda, lanciarazzi e lanciasiluri) e superaccessoriato, il Lupo è la più moderna fregata sul mercato. Al costo di almeno 100 miliardi a vascello è stata ordinata ai Cantieri Navali Riuniti dalle marine di Perù, Venezuela, Irak, Egitto e Portogallo.

Fregata Maestrale. 3000 tonnellate, 33 nodi di velocità, un armamento perfino superiore alle fregate classe Lupo, è considerata (da esperti Usa) la più moderna nave da guerra leggera del mondo (ha la cosiddetta «cittadella antinucleare» e le macchine disposte in modo da navigare anche con i locali allagati). Costa, oggi, circa 150 miliardi. ■

Il cannone 127-54 mm dell'Oto Melara: è uno dei maggiori calibri navali prodotti in Europa. Costa 6 miliardi di lire.



da "Espansione"

All'Italia resta quindi da sfruttare il terreno del terzo mondo in tutte le sue sfaccettature: dai paesi ricchi come il Sud Africa ai paesi dichiaratamente nazisti del Sud America ai paesi in crescita, sempre o quasi sempre nell'area imperialista, se si esclude il caso libico che è stato tuttavia giocato tutto sul terreno della pacificazione dei rapporti Italia-Libia finché è stato possibile per strappare nel frattempo aree di influenza nel Mediterraneo. C'è inoltre la tendenza ad internazionalizzare e multinazionalizzare alcuni prodotti sia nell'ambito occidentale che nel terzo mondo: è il caso dell'autoblindo 6616. Progettata in Italia, l'autoblindo viene costruita nelle parti più semplici (scafo) nella Corea del Sud e da qui reimportata in Italia, dove viene completata; venduta, oltre che alla Corea del Sud, alla Libia e alla Somalia (e in Italia ai Carabinieri), su di essa vengono addestrati alla Spezia dai tecnici dell'Oto Melara militari libici e somali.

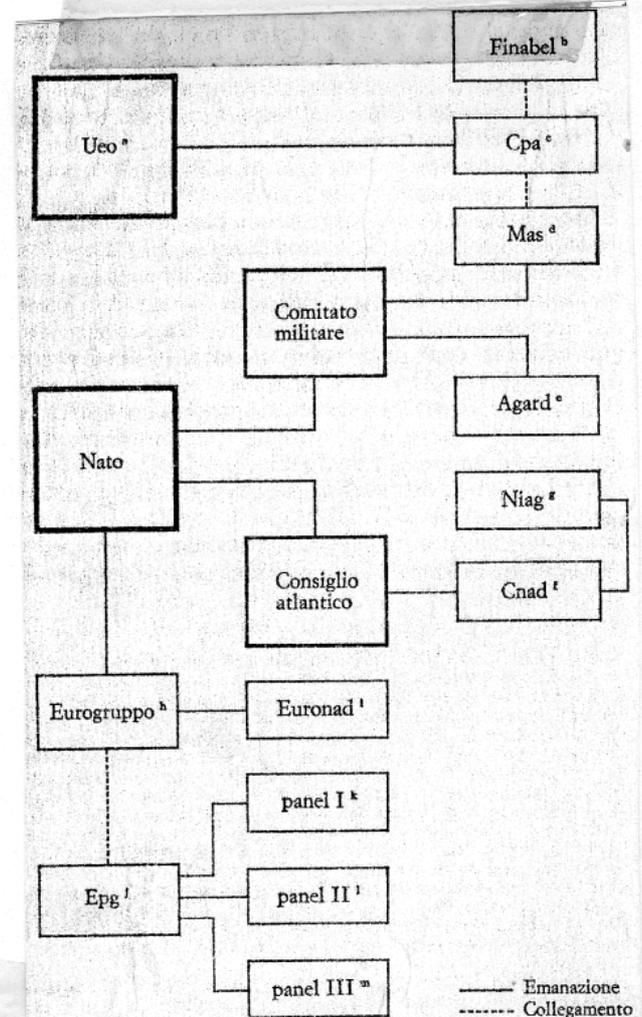
Riportiamo riguardo alla multinazionalizzazione dell'industria militare italiana ancora F. Battistelli, *Armi...cit.*, alle pagg. 280-281 "Da tempo hanno filiali all'estero, impegnate in attività commerciali e/o produttive, aziende italiane grandi (Fiat, Olivetti) o medie (Borletti, Lombardini, Magneti Marelli, Riva Calzoni, Telettra) la cui produzione è limitatamente militare. Delle imprese che producono armi, le prime a muoversi sono state le fabbriche bresciane di armi portatili, con l'occhio rivolto al mercato delle armi da caccia e da difesa personale (Franchi, pre-



FIAT 6616 (ITALIA)

Costruttore: FIAT-OTO Melara
Tipo: autoblinda da ricognizione 4x4
Equipaggio: 3 uomini
Peso in ordine di combattimento: 7950 kg
Dimensioni: lunghezza massima 5,37 m, larghezza massima 2,5 m, altezza massima 2,03 m, distanza dal suolo 0,37 m
Motore: Model 8062.24 diesel sovralimentato sviluppante 160 HP a 3.200 giri al minuto, rapporto potenza peso 20,12 HP/t
Sospensioni: a ruote indipendenti
Prestazioni: velocità massima 100 km/h, autonomia 700 km, massimo ostacolo verticale superabile 0,45 m, anfibia, pendenza massima superabile 60 per cento, indice di ribaltamento laterale 30 per cento
Armamento: una torretta armata con una MG Rh 202 da 20 mm e una MG da 7,62 mm e un mortaio da 40 mm a retrocarica, in opzione torretta Alvis con cannone Cockerill da 90 mm e MG da 7,62 mm

sente commercialmente in Francia e industrialmente in Spagna; Beretta, presente commercialmente in Grecia e industrialmente in Francia, Svizzera e Brasile; nel 1978 un tentativo di insediamento produttivo nel Maryland, Stati Uniti, ha incontrato notevoli opposizioni a livello locale). E' da ricordare che la Beretta detiene il 35% del pacchetto azionario della F.N. Herstal (Belgio), che a sua volta controlla il 45% dell'azienda italiana. Ma è solo a metà degli anni '70 che l'industria militare italiana ... fa la sua comparsa sulla scena internazionale. Tra le prime aziende italiane a compiere questo salto c'è la Selenia ... (Selenia de Venezuela s.a., Caracas; Selint-Selenia International s.a., Ginevra; Nadgeco Ltd, Bahamas, per il programma di difesa integrata della Nato NADGE). Nel 1976 tocca all'Agusta creare a Bruxelles l'Agusta International per la commercializzazione dei suoi elicotteri militari e civili. ... Nel 1978 nascono a Singapore l'Oto-Sea (100% Oto Melara, con compiti di assistenza e commerciali) e in Brasile l'Oto-Brasil (25% Oto Melara, produttiva). Sempre nel 1978 anche una florida azienda privata, l'Elettronica, debutta a livello internazionale; nascono così l'Elettronica International n.v. a Curaçao e l'Elettronica GmbH a Meckenheim (Bonn), con funzioni rispettivamente di marketing e di fabbricazione e riparazione. "



Organismi internazionali preposti all'approvvigionamento degli armamenti nell'area atlantica.

da F. Battistelli, *Armi: ...*, cit.

^a Unione europea occidentale (1954). Membri: Belgio, Gran Bretagna, Francia, Germania Federale, Italia, Lussemburgo, Olanda.

^b Istanza non ufficiale dei sei (poi nove) paesi della Cee. Compiti: cooperazione negli armamenti terrestri.

^c Comitato permanente per gli armamenti. Compiti: elaborazione dei criteri di base per lo studio di nuove armi.

^d Military Agency of Standardization, Agenzia militare di standardizzazione. Compiti: accordi sulla standardizzazione delle procedure e delle caratteristiche degli equipaggiamenti (« Stanags »).

^e Advisory Group for Aerospace Research and Development, Gruppo consultivo per le ricerche e le realizzazioni aerospaziali.

^f Conference of National Armaments Directors, Conferenza dei direttori nazionali degli armamenti.

^g Nato Industrial Advisory Group, Gruppo consultivo industriale della Nato. Livello: rappresentanti delle industrie dei paesi Nato. Compiti: coordinamento degli aspetti industriali e militari della produzione di armamenti.

^h Membri: Belgio, Danimarca, Germania Federale, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Turchia (1968); Portogallo (1976). Livello: ministri della Difesa. Compiti: coordinamento del contributo militare europeo.

ⁱ Sottogruppo dei direttori nazionali degli armamenti. Compiti: elaborazione di norme per l'acquisizione di nuovi equipaggiamenti.

^j (Independent) European Program Group, Gruppo (indipendente) europeo di programmazione (1976). Membri: gli stessi dell'Eurogruppo + la Francia. Livello: sottosegretari alla Difesa, direttori nazionali degli armamenti, esperti. Compiti: cooperazione nell'approvvigionamento degli armamenti e sviluppo di posizioni europee comuni nel rapporto con gli Stati Uniti.

^k Panel I, pianificazione degli equipaggiamenti.

^l Panel II, cooperazione in settori specifici, articolato in 10 sottogruppi: 1) munizioni per cannone di carro armato da 105 mm; 2) aerei tattici da combattimento; 3) missili anticarro non guidati; 4) rivelatori di mine; 5) motovedette veloci; 6) siluri leggeri; 7) elicotteri; 8) missili anticarro guidati e non; 9) missile superficie-aria per bassa quota; 10) mine anticarro.

^m Panel III, procedure in materia di difesa, articolato in 5 sottogruppi: 1) procedure per i progetti; 2) compensazioni; 3) concorrenza e trasferimento di tecnologia; 4) cooperazione industriale; 5) esportazione di armamenti.

3.3. SULLA NATO - ANALISI DELLA STRUTTURA E DEI RUOLI -

La politica NATO si sviluppa, da 30 anni a questa parte, sulla sua funzione specifica nell'occidente capitalistico di struttura di guerra (ipotizzata, simulata o praticata che sia) a tutto ciò che si muove contro le tendenze che il capitalismo delle multinazionali vuole imporre a livello internazionale. In questo quadro la NATO si va sempre più caratterizzando come struttura transnazionale integrata che attraversa e plasma tutti gli apparati coercitivi dei singoli paesi.

La strategia NATO si basa attualmente sulla "risposta flessibile" e sul "rapido sviluppo"

Risposta flessibile significa possibilità di realizzare una guerra atomica-nucleare limitata all'Europa e ad aree centrali per la spartizione dei mercati.

Secondo la direttiva 59 di Carter, infatti, se il settore imperialista si trovasse in difficoltà a contenere una eventuale offensiva avversaria, ricorrerebbe senz'altro all'uso di armi nucleari.

Questa strategia si basa su :

le forze convenzionali, che hanno lo scopo di impedire il raggiungimento degli obiettivi all'avversario, di elevare la soglia nucleare, e , nell'ipotesi peggiore, di dare tempo per mettere in moto i meccanismi del fuoco nucleare.

le armi nucleari di teatro (Cruise, Pershing II) .

le armi nucleari strategiche, come le bombe al neutrone.

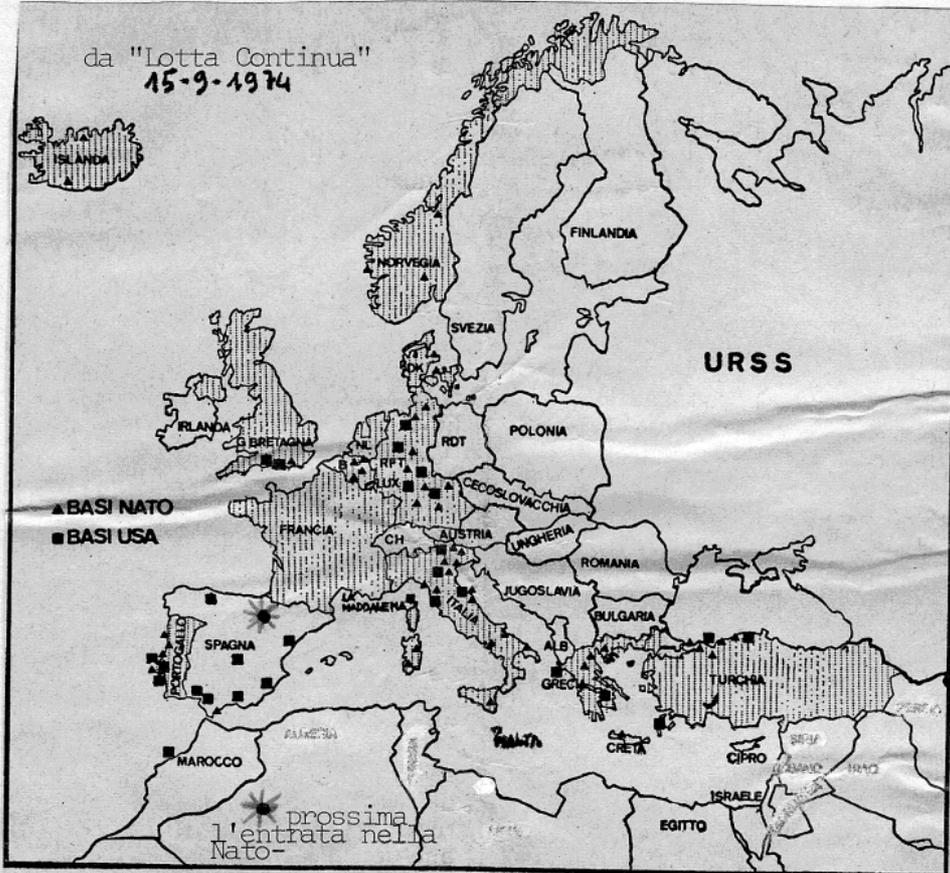
Questa strategia dunque prevede, oltre al potenziamento nucleare, l'impiego di forze convenzionali in forma speciale. Vale a dire la creazione di corpi professionali

altamente tecnologizzati, con alto potere distruttivo da impiegare in ogni regione a fianco dei reparti locali per operazioni di guerra, di polizia e di guerra di occupazione. Il modello applicato è quello della 82a e

101a divisione aviotrasportata Usa peraltro già sconfitta in Vietnam. Questi corpi sono veri e propri aggregati di assassini di professione che partono dal cuore dell'impero Usa per sbarcare ovunque sia richiesto il loro intervento.

La NATO difende direttamente gli interessi multinazionali

dell'imperialismo nell'area mediterranea. I suoi compiti sono infatti la controrivoluzione preventiva nei paesi controllati, la capacità di controllo delle crisi locali, e parallelamente la sicurezza energetica, cioè il dominio dei nodi strategici, quali il Golfo Persico, il Canale di Suez, la rotta circumafricana.



Basi Nato e basi militari americane nel bacino del Mediterraneo.

Per assolvere questi compiti vitali l'Alleanza atlantica ha sviluppato la cosiddetta strategia militare delle «Gun boat diplomacy», ovvero la politica delle cannoniere. Questa strategia prevede l'impiego di Task Forces come mezzi di pressione globali, su scenari di guerra limitati nei confronti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, adottando i criteri della massima flessibilità, il movimento di integrazione della Nato ha incontrato un diverso grado di disponibilità da parte degli stati europei. Si sono determinati così due «insiemi di serie»: — il primo più dimensionato alle strategie imperialiste di guerra, comprende la Rft, la Gran Bretagna e l'Italia, con integrazione della Francia come «potenza autonoma» alla quale spetta un particolare impegno in Africa e nel Mediterraneo all'interno della «sfera di sicurezza» garantita dagli Usa; — il secondo, meno impegnato direttamente, comprende tutti gli altri Stati della Alleanza atlantica, Turchia e Grecia comprese.

Entro questi insiemi di serie, diversamente responsabilizzati, l'Italia viene proiettata in una dimensione di «gendarme del Mediterraneo». Questa scelta è legata dal punto di vista militare, alle esigenze geopolitiche di guerra degli Usa e alle caratteristiche particolari del loro strumento di pressione nella regione mediterranea della Nato: la VI Flotta. L'esempio più recente di quanto detto è dato dall'appoggio logistico ricevuto dalla Nimitz nel porto di Napoli (dove ha sede il comando delle forze navali Nato e Usa per il Mediterraneo) dopo l'aggressione alla Libia nel golfo della Sirte. Il maggiore impegno dei paesi del «nucleo duro» con l'invio di forze nel Sinai, l'accordo Malta, l'intervento nel Libano e l'installazione di missili nucleari a medio raggio in Europa, in particolare a Comiso, danno la possibilità, agli Usa di far rientrare la VI Flotta

nel suo ruolo di supercontrollore del sud Mediterraneo e di integrarsi come potente arma controrivoluzionaria nella strategia della «risposta flessibile e del rapido dispiegamento».

- In questo panorama la Nato assume sempre più un peso specifico maggiore come centro polarizzatore del processo di responsabilizzazione integrata dei vari stati imperialisti.

A questo punto è bene chiarire che l'Alleanza atlantica non è una struttura esclusivamente militare. Essa è piuttosto un dispositivo transnazionale integrato dalle molte facce. Una breve lettura del suo profilo politico organizzativo ce lo conferma ampiamente. La materia grigia della Nato ed il suo elaboratore strategico è rappresentato da quel consiglio atlantico, che assumendo agli occhi del proletariato mondiale una caratterizzazione «civile» maschera la sua reale funzione programmatrice delle strategie guerrafondaie e dell'imperialismo, e dal Comitato militare, che insieme dirigono una serie di comitati, di cui in più importanti sono:

- il Comitato di pianificazione della difesa preposto alla pianificazione della guerra nucleare in ogni sua forma;

- il Comitato delle informazioni, vera e propria organizzazione di propaganda, di penetrazione e di preparazione ad una psicologia di guerra e di controguerriglia attraverso il coordinamento dei mezzi e dei canali di comunicazione degli stati imperialisti;

- il Comitato economico, che mantiene i rapporti finanziari con organizzazioni economiche transnazionali (Fmi, Cee, Birs, ecc.);

- il Comitato del sostegno della difesa che promuove l'integrazione tra gli stati per la standardizzazione degli armamenti e l'elaborazione di «sistemi d'arma comuni»;

- il Comitato delle operazioni del Consiglio e delle esercitazioni, addetto alla elaborazione delle operazioni coordinate, al controllo delle telecomunicazioni e al coordinamento del controllo dello spazio aereo.

Dal Comitato Militare dipendono tutti i comandi Nato disseminati in Europa. L'Alleanza atlantica è il veicolo di traduzione nell'area europea della strategia dell'imperialismo yankee. Infatti, i centri decisionali strategici di sviluppo della guerra imperialista sono in mano agli americani. Pur essendo il Consiglio Atlantico e il Comitato Militare a prendere le deci-

sioni per tutta l'area Nord Atlantica, è il Comando Supremo dell'Atlantico, posto a Norfolk in Virginia, la vera «stanza dei bottoni» a cui spetta ogni decisione sull'uso delle armi nucleari, di teatro e strategiche e il comando delle forze multinazionali nell'area.

Questo comando è dunque il polo strategico di centralizzazione della guerra imperialista anche per la regione europea. Un tale spiegamento geopolitico dei centri di direzione della Nato svuota di ogni potere decisionale gli esecutivi degli stati dominati, lasciando loro la sola formalità del consulto politico in caso di guerra.

- La Nato è la preparazione ideologica alla guerra. Nato diventa un «fatto fuori discussione» già attraverso la formazione della sigla: la manipolazione delle coscienze comincia ad affermarsi già con questa abbreviazione. Nell'ambito del linguaggio politico, l'uso di abbreviazione è legato al fatto che esso fa comodo a determinati gruppi di potere, poiché maschera il gioco di interessi capitalistici ed imperialistici e rende così più agevole la manipolazione dei comportamenti.

È in questo modo che il segno borghese della guerra penetra nel «senso comune», nella quotidianità, imponendo subdolamente il suo crudo contenuto. A questo punto è bene andare a scrutare a cosa c'è dietro la sigla Nato dal punto di vista della preparazione ideologica di massa alla guerra.

Nella tendenza operante alla guerra, per l'imperialismo diventa di importanza decisiva assicurarsi il primato, nel campo dell'ideologia, della promozione della sua immagine a «nume tutelare» degli interessi globali della «civiltà occidentale». Questa azione è già un atto di guerra! L'azione psicologica è un'azione di guerra che opera secondo uno schema semplice e binario NOI/LORO.

Il suo scopo è di cementare la coesione del «NOI europeo ed atlantico» contro ogni nemico. (LORO) che ne minacci la sicurezza, facendo leva su stati d'animo, suggestioni, paure, angosce, ecc. Il suo scopo, in altri termini, è quello di costruire una «pubblica opinione» che identifichi i propri interessi con le soluzioni «giuste», ineluttabili e, perché no, anche atomiche, di una guerra imperialista.

In questa dimensione la cosiddetta «opzione zero», altro non è che il tentativo della borghesia imperialista di spostare dal punto di vista ideologico e politico l'asse dello scontro tra proletariato metropoli-

tano e borghesia imperialista a livello mondiale, verso la contraddizione tra ~~blacchi~~.

Questa operazione è attuata attraverso una manovra di guerra psicologica per presentare l'interesse americano delle aree periferiche e per delegittimare il movimento che lotta contro la guerra imperialista.

Nuovi fantasmi appaiono sullo sfondo oscuro della guerra psicologica. Adesso LORO, ovvero il nemico e tutto ciò che non è compatibile con i progetti guerrafondaie dell'imperialismo. Così la Nato e i servizi segreti Usa attraverso i loro sicari nei media, costruiscono un «ombrello informazionale» con libri, opuscoli, fumetti, articoli giornalistici, films, radio e Tv, tendenti a prefigurare gli scenari della guerra in cui l'esercito italiano deve essere impegnato in prima persona a difendere lo scacchiere mediterraneo.

- Nella congiuntura che attraversiamo, l'esecutivo ha sviluppato scelte concrete particolarmente chiare nella logica di guerra. Queste scelte evidenziano una strettissima integrazione delle linee di politica interna, estera, e di difesa, con lo scenario politico-militare tracciato dalla Nato e dalla cricca di Reagan. I tre ministeri implicati sono perfettamente integrati ai centri decisionali Nato: da ciò risulta per esempio che la politica estera è sempre più in funzione della strategia di guerra del settore imperialista. L'Italia quindi non è solo il retroterra logistico per la VI flotta, né la ristrutturazione delle Forze Armate, è esclusivamente in funzione ~~interna~~ queste sono analisi riduttive sul ruolo attuale dell'Italia che si colloca invece nel «nucleo duro» e trainante degli Stati guerrafondaie europei.

(da "Crisi, guerra e internazionalismo proletario" Controinformazione n°2)

3.4. ITALIA, TERRA D'OCCUPAZIONE - FORZE ARMATE -

Il punto di vista di classe sulla questione della guerra va comunque affrontato anche sul tema specifico della gestione dell'esercito e delle FF.AA. .

La ristrutturazione delle Forze Armate in Italia, attraverso i criteri della maggiore spesa e della professionalizzazione dell'esercito; ~~che porta allo scioglimento delle Divisioni e all'abolizione dei Reggimenti~~ (come in tutti i paesi NATO) che passano alle Brigate e ai Battaglioni (come in tutti i paesi NATO) che vengono concepiti come complessi pluriarma, cioè aventi al proprio interno "tutte" le specialità e i necessari servizi logistico-amministrativi (Brigate autonome); ^{la} maggior uniformità nella distribuzione delle truppe sul territorio nazionale, ^{la} versatilità ^{dei} in diversi settori, ha portato ad un processo di trasformazione teso fin da subito a governare, contemporaneamente attraverso la militarizzazione e la guerra simulata o praticata (vedi Sinai) sia le contraddizioni di classe che le contraddizioni nell'area Mediterranea.

Le unità professionalizzate e polyvalenti sono pronte a svolgere quindi tutte le funzioni della guerra imperialista. Le punte più avanzate nella logica della professionalizzazione sono:

— La Marina Militare come struttura attiva ed integrata nella VI flotta. Quest'arma traslascia il ruolo di «guardia-coste» per inserirsi nella «diplomazia delle cannoniere» e per costituire forze militari di intervento mobile nel Mediterraneo.

— La Brigata Meccanizzata Aviotrasportata di 1400 uomini costituitasi sulla scia della operazione Malta. Questa brigata è proiettata nel Mediterraneo e contem-

poraneamente pronta ad operare in integrazione con altri reparti speciali anche nel territorio metropolitano italiano. La Francia è l'unico paese europeo a disporre di un corpo come questo. È importante rilevare che nel fianco Sud né la Grecia né la Turchia sono in grado di essere presenti con proprie truppe di rapido dispiegamento integrate nella strategia Nato. Americanizzazione significa in ultimo l'operazione Lagorio «caserme aperte» che richiama gli scenari della propaganda Yankee e i tentativi di indurre la familiarizzazione con la guerra. A tutti questi fini

è destinato il vertiginoso aumento del bilancio militare che supera di ben cinque volte le richieste stesse della Nato.

Le Tre tappe precise negli ultimi anni hanno scandito la collocazione sempre più centrale dell'Italia nel fronte di guerra imperialista nel Mediterraneo. Queste tappe sono in sequenza storica: gli accordi con Malta, la decisione di installare a Comiso i Cruise, la partecipazione al contingente militare nel Sinai a salvaguardia degli accordi di Camp David contro i popoli arabi. La conquista della «protezione di Malta» è stata un'abile operazione diplomatica che ha caratterizzato l'ingresso del Psi della Difesa. Il problema per l'imperialismo, dopo il ritiro delle basi Nato da Malta era infatti quello di riassicurarsi il controllo dell'isola in altre forme, sottraendola alla Libia e all'Urss. Lo Stato Italiano è riuscito pienamente in questa operazione con il plauso e il riconoscimento degli Stati Uniti. La decisione italiana di installare in Sicilia le testate nucleari, è stata a differenza di altri paesi europei, immediata, senza tentennamenti e puntellata da una poderosa campagna di propaganda contro il nemico sovietico e libico. I missili Cruise sono direttamente gestiti dagli Sta-

do "Crisi, guerra e internazionalismo proletario", Controinformazione n° 22

ti Uniti, la loro messa in azione dipende dai comandi Nato in America, e il loro bersaglio sono i popoli del Sud Mediterraneo, africani e Medio orientali. Anche per ciò che riguarda l'intervento nel Sinai, il governo italiano si è immediatamente messo in luce facendo opera di coesione tra gli Stati europei investiti in questa operazione fuori dai propri confini e fuori da organismi internazionali, non per manovre addestrative ma in una logica di intervento sotto il comando di forze americane.

Il contingente del Sinai è tutt'altro che una forza di pace: il suo scopo è quello di appoggio attivo, politico e militare; agli Usa e ai sionisti in medio oriente. Esso inoltre si configura come task force di controllo delle linee di rifornimento energetico per gli Stati imperialisti europei. Le tappe su esposte sono quelle salienti che hanno consentito al Comandante delle forze armate Nato in Europa generale Rogers di ringraziare platealmente il governo italiano per la sua fedeltà all'alleanza e accreditare Lagorio fra i lacché della Casa Bianca. Queste scelte del governo non godono solo del plauso dei vertici Nato e Usa. Tutta l'industria bellica italiana e i settori di borghesia imperialista ad essa legati, in seguito ad esse (scelte) vedono infatti potenziata la loro attività e ricavano da ciò succulenti profitti.

Andiamo ora ad analizzare la presenza NATO e Americana in Italia.

Essa è tutta dislocata nelle aree : di confine con l'est - marittime - vicine al Medio Oriente.

La dislocazione delle basi non ha mai assolutamente tenuto conto della situazione territoriale. Si può dire che oltre all'offesa dell'occupazione militare gli americani vogliono far pagare all'Italia anche i costi in termini di nocività, e rovina complessiva del territorio. E' chiaro quindi che, dentro all'obiettivo strategico che il proletariato si deve porre di cacciata della NATO dall'Italia e di gestione interna dei propri conflitti di classe dentro al quadro internazionale della lotta di classe, sono validi tutti quegli obiettivi "tattici" di attacco popolare all'esistenza delle basi stesse, andando a proporre lo smantellamento per fini locali, territoriali, di salute .

Problemi che sono emersi in maniera abbastanza pesante soprattutto nelle zone "piene", per esempio il Friuli, la Sicilia, la Sardegna, dove la natura e il territorio sono stati e sono tuttora completamente stravolti dalle esercitazioni quotidiane, dalla guerra simulata .

Riportiamo da "Pace e Guerra" n.3, gennaio '82, questi stralci da un servizio sulla militarizzazione della Nato in Sicilia :

"Palermo. Per i cittadini sono ormai i "giochi pericolosi di Lagorio Stranamore": esercitazioni in grande stile o missioni di addestramento, che si concludono inevitabilmente con qualche incidente. Come nel caso della "Trinacria 2", l'esercitazione interforze che dal 9 al 12 novembre ha interessato mezza Sicilia con sgancio simulato di bombe atomiche su Palermo e Catania e che ha rischiato di fallire perchè un gruppo di paracadutisti in azione notturna è stato intercettato a colpi di pistolada una pattuglia di ignari carabinieri. Oppure come è successo il 14 dicembre, durante un normale addestramento della marina militare, quando un elicottero Agusta-Bell 204 -ampiamente sperimentato in Vietnam... -ha perso due missili aria-superficie, che hanno lasciato il proprio calco in un frutteto di San Francesco La Rena, alle porte di Catania. ... Come per gli abitanti di Capaci, a due passi da

Abbiamo quindi visto come la struttura militare si modifichi, si adegui ai mutamenti politici-economici del capitale nel nostro paese e ai compiti che l'imperialismo Usa ha assegnato all'Italia. Ma, soprattutto, la struttura militare rafforza ogni giorno di più il suo ruolo di gendarme, il suo ruolo di presenza distruttiva delle potenzialità sociali degli strati proletari nel territorio.

Da "Laboratorio-giornale comunista del Friuli per la critica dell'assetto tecnologico"

n.3 del maggio 1981 riportiamo i seguenti stralci, estremamente significanti, che riguardano il Friuli :

"Una constatazione di partenza è quella che la presenza militare nell'area friulana non è motivata esclusivamente da ragioni di carattere strategico, come le gerarchie militari si affannano a far credere, ma risponde alla logica... dell'uso differenziato di aree territoriali a diversa redditività complessa. ... per le sue esigenze di localizzazione di infrastrutture, di vasti spazi per l'addestramento e per il collaudo dei livelli di efficienza raggiunti, la presenza militare si caratterizza per una continua, insaziabile, necessità di aree sulle quali insediarsi e su queste poi vengono imposti, seppure in misura diversa, limiti gravissimi al loro uso produttivo, comunque inteso; una prassi di questo genere sarebbe impensabile nelle aree ad alta concentrazione industriale e dove maggiori sono le quote di capitale investite in agricoltura....Risulta chiaro quindi che la presenza militare costituisce un elemento strutturante di una crisi del tessuto produttivo che trova origine nel ruolo svolto fino ad ora dall'area friulana in un sistema economico rigidamente gerarchizzato come quello attuale, che, specialmente nel settore manifatturiero, attraverso meccanismi come il decentramento e la multilocalizzazione, ha saputo sfruttare le caratteristiche produttive del Friuli per garantirsi i margini di profitto che, in altre aree, gli sono stati sottratti da una sempre maggiore conflittualità diffusa in tutti i settori. ... Da tutto quanto ^{si} detto fino ad ora emerge un dato che ci interessa sottolineare ed è quello che la presenza militare in Friuli serve a connettere vari aspetti della struttura produttiva a quelli della organizzazione sociale in un sistema di rigide compatibilità, visto il ruolo che il Friuli sostiene nello schieramento militare occidentale, e dunque risultano inscindibili nella pratica dell'antagonismo di classe due aspetti che sovente si sono considerati separati: la lotta antimilitarista e quello contro lo sfruttamento in fabbrica e fuori. "

Riteniamo che questa analisi non disti molto da quella che si potrebbe adattare a diverse situazioni venete: l'alto Vicentino, il T

revigiano e il Bellunese, il Veneto Orientale .

Il Movimento deve quindi riuscire, in tutte le sue articolazioni , a praticare un antimilitarismo di classe: distruggendo le radici della divisione tra i "proletari in divisa" ricostruendo dei momenti di ricomposizione proletaria sul tema dell'inutilità sociale delle Forze Armate , del rifiuto della presenza americana, di lotta per l'abolizione delle produzioni di morte (militari, energetiche e chimiche), come realtà di autovalorizzazione e di contropotere dei settori proletari che rivendicano un diverso assetto complessivo della società, che lottano per la transizione al comunismo.

In questo quadro va quindi visto il problema della lotta contro le servitù militari, della lotta per la smilitarizzazione dei territori, della parola d'ordine centrale e strategica FUORI L'ITALIA DALLA NATO FUORI LA NATO DALL'ITALIA !

L'autodeterminazione di classe deve, in tendenza, assumersi il problema del superamento dell'attuale strutturazione sociale anche a partire dalle lotte per rivendicare i nostri territori, per rivendicare la pratica complessiva della Transizione al Comunismo!

FUORI L'ITALIA DALLA NATO ! FUORI LA NATO DALL'ITALIA !

NO ALLE PRODUZIONI MILITARI ! RICONVERSIONE DELLE PRODUZIONI DA MILITARI A SOCIALI ! AUMENTO DEI SERVIZI SOCIALI !

NO ALL'ADESIONE COMPLESSIVA DELL'ITALIA ALL'IMPERIALISMO DELLE MULTINAZIONALI !



Documento interno al

COORDINAMENTO REGIONALE ANTINUCLEARE E ANTIMILITARISTA VENETO

Aprile 1982

Periodo dell'assemblea preparatoria alla mobilitazione nazionale contro l'arrivo di Reagan in Italia (giugno 1982)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Il potere militare in Italia, Laterza 1971
 G. Massobrio, Bianco rosso e grigioverde, Bertani 1974
 F. Battistelli, Armi: nuovo modello di sviluppo, Einaudi 1982
 AA.VV. - Ministero alle Partecipazioni Statali, Rapporto sulle Partecipazioni Statali, Marsilio 1980
 Gruppo di elaborazione "16 marzo", Le categorie fondamentali del materialismo storico in Stalin, Controinformazione 22, febbraio 1982
 Brigata di Palmi, Crisi, guerra e internazionalismo proletario, Controinformazione 22, cit.
 F. Barnaby, Gli arsenali mondiali 1981, Sapere 844, gennaio 1982
 L. Benedetti, URSS: l'altra metà della scacchiera, Sapere 844, cit.
 G. Graziola, Occidente: ricerca e business, Sapere 844, cit.
 F. Battistelli, Italia: chi fabbrica cannoni?, Sapere 844, cit.
 Interconair Mediagroup Ag, Eserciti, 1981
 AA.VV., Presenza militare e problemi del territorio in Friuli, Laboratorio n.3, maggio 81
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, Dove conviene puntare, Espansione aprile 1982
 G. Cortese, Stranamore-Lagorio in Sicilia, Pace e Guerra 3, gennaio 1982
 Operai comunisti della Oto Melara, articolo su "Senza Padroni" giugno 1981
 AA.VV., l'esercito è un cadavere armato, Libri rossi

VETTORI NUCLEARI E CONVENZIONALI

I MISSILI STRATEGICI

I sistemi missilistici strategici intercontinentali si suddividono in due categorie a seconda della base di lancio che può essere terrestre (ICBM) o sottomarina (SLBM).

Dagli anni settanta i sistemi d'arma americani si caratterizzano per la possibilità di lanciare con un unico vettore più testate nucleari (MIRV), i sovietici hanno realizzato questo salto tecnologico nel 1974. Mentre però i sovietici hanno lavorato sempre sullo stesso vettore (la generazione degli SS dall'11 all'M-18), gli americani hanno sviluppato vettori diversi. La ricerca sugli ICBM è ora orientata sul miglioramento della precisione di tiro. Gli USA hanno inoltre in costruzione due nuovi missili intercontinentali: l'MX e il Trident II D5.

L'MX è un missile balistico a quattro stadi, progettato dalla società Martin Marietta, lungo 21,6 mt., con un diametro di 2,36 mt.; il suo peso è di 86 tonnellate ed è in grado di trasportare a 7500 miglia di distanza, 3,5 tonnellate di carico utile costituito da 10 testate nucleari con guida terminale del tipo Mark 12A (da 335 kilotoni) con un CEP di 91 mt., che è pari alla metà di quello del Minuteman III modificato.

Il Trident II D5 lanciabile da un sottomarino in immersione dovrebbe essere in grado di trasportare a 6000 miglia di distanza sette testate nucleari da 335 kilotoni. I nuovi sottomarini della classe Ohio saranno dotati di 24 missili Trident I e II D5.

I MISSILI TATTICI - GLI EUROMISSILI

Gli euromissili sono sistemi d'arma tattici in grado di colpire un obiettivo posto tra i 1.000 e 4.500 km., essi sono costituiti dai sovietici SS 4, SS 5 ed SS 20 e dagli americani Pershing II e Cruise.

Il sistema eurotattico sovietico si basa sui vecchi SS 4 ed SS 5 con raggio d'azione rispettivamente di 1.800 e 3.600 km.; secondo il SIPRI, l'URSS disponeva nel 1977 di 600 SS 4-5 ora ridotti a 350. Dal 1977 l'URSS ha cominciato ad installare i nuovi missili mobili SS 20 a due stadi con tre testate nucleari capaci di raggiungere un obiettivo posto a 4.500 km. Di SS 20 l'URSS ne ha dislocato 180 contro l'Europa e 70 contro la Cina.

I nuovi euromissili USA si basano sui sistemi mobili Pershing II e Cruise di cui la NATO ha deciso di installarne in Europa (entro il 1983) rispettivamente 108 e 464.

Il Pershing II è un missile a due stadi a propellente solido ed è in grado di lanciare una testata nucleare a 1.800 km. di distanza con grande precisione di lancio perché è dotato di un sistema di guida terminale, mentre il suo predecessore, il vecchio Pershing I, è a guida inerziale con una gittata di 650 km.

I missili Cruise sono dei vettori di bombe senza pilota, autoguidati, spinti da un turboreattore a funzionamento continuo che li fa volare a bassa e bassissima quota come un aereo, essendo sostenuti da superfici aerodinamiche. La costruzione di questi missili è legata al perfezionamento delle tecnologie dei piccoli motori a reazione e del con-

trollo automatico del volo. Per aggiustare la propria rotta i Cruise sono, infatti, dotati di un sensore, radar-altimetro, che fornisce le informazioni, sul terreno sorvolato, a un calcolatore che correla i dati reali con le corrispondenti mappe, in esso memorizzate, di tratti del percorso stabilito. Se il calcolatore rileva scostamenti tra la posizione reale del Cruise e il percorso stabilito segnala all'autopilota le correzioni di rotta da eseguire.

MISSILI CONVENZIONALI

TOW (Tube-Launched Optically-Tracked Wire-guided): generazione antecedente agli anni '70 e sperimentato per la prima volta in guerra nel Viet-Nam (aprile 1972). Missile anti-carro terra-superficie, puntato con dispositivo infrarosso e guidato attraverso impulsi trasmessi lungo un filo-guida dal soldato che lo lancia da un tubo. Sono allo studio modifiche del sistema di guida, con microlaboratori. Costa circa 7000 dollari.

Sagger: analogo sovietico del peso di 11 kg. Probabilmente ha un raggio d'azione di 3 km. e una notevole forza distruttrice. Filoguidato e diretto manualmente, sembra però superato, sebbene sia ancora ampiamente usato. Fu impiegato in Viet-Nam e fu il giorno successivo al suo impiego, vedi caso, che gli USA risposero per la prima volta a colpi di TOW.

Copperhead: missile anti-carro guidato con precisione, progettato per essere lanciato da obici da 155 mm., ha un raggio d'azione di circa 16 km. Dispone di un sensore elettro-ottico che registra uno stimolo luminoso centrato sul bersaglio da un fascio laser generato da un'altra sorgente. Il sensore informa automaticamente il sistema di guida sulla traiettoria da seguire.

Maverick: aria-superficie, ha fatto centro in più dell'88% dei tiri di prova. Teletrasmette al pilota dell'aereo lanciatore la posizione dei bersagli e gli consente di inviare impulsi direzionali di ritorno che stabiliscano la traiettoria.

Harpoon: anti-nave, con sistema di guida terminale radar-diretto. Il suo costo si aggira sui 700.000 dollari, ma è potenzialmente in grado di affondare scafi di un valore 500/3000 volte superiore. Può montare testate di 1000 kg.

SADARM: (Sense & Destroy Armor), attualmente in fase di sviluppo, è un sistema anti-carro a raggio intermedio, lanciabile da un obice di 200 mm. e capace di portata superiore ai 30 km. Giunto in zona disperde tre sub-munizioni con sistema di guida autonomo, che scendono sul teatro mediante paracadute.

MLRS (Multiple Launched Rocket System): previsto per il 1982, verrà prodotto da un piano congiunto USA-NATO. Permetterà di proiettare successivamente 12 testate, portatrici ciascuna di 600 sub-munizioni di tipo diverso. Pare che ogni raffica emetta complessivamente migliaia di frammenti del calibro di una granata e con potenziale perforante di corazze leggere, tenendo così sotto tiro un'area di 32 km. di raggio. In futuro potrà armare sub-munizioni con sistema di guida autonomo.

(*)

ALLEGATO

2

DATE SUGLI STATI DI TUTTO IL MONDO DIVISI PER AREE 1980
 DI POPOLAZIONE - PRODOTTO INTERNO LORDO - P.I.L. PRO CAPITE - BILANCIO DELLA DIFESA - RAPPORTO BILANCIO DIFESA
 PRODOTTO INTERNO LORDO - POPOLAZIONE NELLE FORZE ARMATE E NELLE FORZE PARAMILITARI - RAPPORTO POPOLAZIONE
 NELLE FF.AA. E NELLE F.P.M. POPOLAZIONE

Stato	Popolazione 1980 (2) per 1000	P.I.L. 1980 (2) in milioni di dollari	PIL pro capite 1980 (2) in dollari	Bilancio Dif. 1980 (3) in milioni di dollari	Bil. Dif. P.I.L. %	Forze Arm. uomini (3) per 1000	Param. uomini (3) per 1000	FF.AA.+Pa Popolazione %
AREA NATO								
USA	227,700	2.587.100	11.364	142.700	5,5	2.050		0,9
CANADA	24.000	253.300	10.573	5.050	2,0	79		0,3
BELGIO	9.900	116.500	11.813	3.740	3,2	83		0,9
DANIMARCA	5.100	66.400	12.925	1.350	2,0	35		0,7
FRANCIA	53.700	351.800	12.127	20.000 (1)	3,0	495		0,9
GERMANIA OCCIDENTALE	61.600	319.100	13.304	38.950	4,7	500		0,6
GRAN BRETAGNA	56.300	322.900	9.335	23.700	4,5	329		0,3
GRECIA	9.600	40.400	4.209	1.770	4,4	181,5		1,9
ITALIA	57.000	394.000	6.907	6.500	1,5	356		0,5
LUSSEMBURGO	364	4.300	11.676	48,6	1,1	0,7	0,4	0,3
NORVEGIA	14.100	57.300	14.007	1.600	2,8	27		0,9
GIAMICA	14.100	167.600	11.855	5.200	3,1	155		1,1
PORTOGALLO	10.000	24.100	2.415	670	2,8	60		0,5
TURCHIA	45.100	59.000	1.308	2.500	4,2	567		1,2
MALTA (5)	338 (3)	1.200	3.550	10	2,9	0,8	3	0,3
totali area Nato -----	578.800	5.765.100	9.963	252.668,6	4,4	4.444	3,4	0,8
PATTO DI VARSAVIA								
URSS	266.500	1.210.300	4.542	107.000 (4)	8,8	3.313 (5)	450 (5)	1,4
BULGARIA	9.000	37.900	4.207	1.100	2,9	150		1,7
CECOSLOVACCHIA	15.400	90.100	5.863	3.520	3,9	196	11	1,3
GERMANIA ORIENTALE	16.800	122.200	7.273	4.700	3,8	162	71,5	1,4
POLONIA	35.900	142.400	3.967	4.600	3,2	318		0,9
ROMANIA	22.300	47.500	2.145	1.500	3,1	165		0,8
UNGHERIA	10.800	45.300	4.199	1.000	2,2	93		0,8
totali patto di Varsavia --	378.700	1.696.000	4.502	123.420	7,3	4.416	542,5	1,3
PAESI NEUTRALI EUROPA								
ALBANIA	2.700	2.100	787	170	8,1	41		1,5
AUSTRIA	7.500	77.000	10.264	915	1,2	50		0,7
CIPRO	835	2.100	5.360	30	1,4	9	7,5	2,0
FINLANDIA	4.800	49.900	10.439	655	1,3	40		0,8
IRLANDA (EURO)	3.370	17.300	5.035	285	1,6	14,8		0,4
SPAGNA (6)	37.400	211.100	5.648	4.800	2,3	342		0,9
SVEZIA	8.300	122.800	14.754	3.600	2,9	66		0,8
SVIZZERA	5.400	101.500	15.929	1.800	1,8	10,5		0,3
JUGOSLAVIA	22.300	70.000	3.139	3.600	5,1	264		1,2
totale paesi neutrali Eur.	93.605	653.800	6.984	12.856	2,0	645,3	77,5	0,9
MEDIO ORIENTE								
ARABIA SAUDITA (PP)	5.400	116.200	13.879	20.700	17,8	47	20	0,8
BARHAIN (PP)	373	3.200	8.750	98	3,1	2,5		3,6
GIORDANIA	3.200	3.300	1.125	381	10,6	57	10	2,4
IRAQ (PP)	13.190	39.500	3.012	2.700	6,8	250	100	2,7
IRAN (PP)	37.500	62.500	2.167	5.000 (1)	8,1	N.D.	N.D.	N.D.
ISRAELE	5.900	20.200	3.220	5.200	25,7	170		4,3
QATAR (PP)	220	4.000	18.519	61	1,5	4,7		2,1
KUWAIT (PP)	1.400	24.200	17.216	979	4,0	12,5		0,9
LIBANO	3.200	3.000	938	290	9,7	23		0,7
OMAN (PP)	930	5.300	5.889	879	16,6	14,2	3,5	1,9
SIRIA	8.900	12.000	1.348	4.000	33,3	248	10	2,9
EMIRATI ARABI UNITI (PP)	800	33.800	42.346	750	2,2	25		3,1
YEMEN DEL NORD	2.000	1.000	500	79	7,9	36		1,8
REP. POPOLARE YEMEN SLD	5.900	4.000	678	56	1,4	22 (8)		0,4
totale Medio Oriente -----	99.823	352.500	3.920	41.173	11,7	601,7	143,5	2,0 (1)
AFRICA DEL NORD								
ALGERIA (PP)	19.800	40.000	2.020	705	3,6	101		0,5
EGITTO	42.000	25.000	595	2.170	5,2	367		0,9
LIBIA (PP)	3.000	35.500	11.927	448	1,3	53		1,8
MAROCCO	20.200	17.600	872	675	3,2	118,5		0,8
TUNISIA	6.400	8.000	1.252	144	1,9	28,5	2,5	0,5
totale Nordafrica	91.400	126.100	1.379	4.143	3,3	656	2,5	0,7
MAGGIORI PAESI AFRICA CONTINENTALE								
ANGOLA	7.000	3.500	500	500 (1)	1,4	32,5		0,5
ETIOPIA	31.200	4.500	144	385	8,5	230	200	1,4
GHANA	11.500	15.000	1.304	155	10,3	17,5	4	0,2
KENYA	16.400	7.000	426	168	2,4	14,7	1,8	0,1
Mozambico	10.200	1.500	157	177	11,1	24		0,2
NIGERIA (PP)	77.100	90.000	1.167	1.700	1,9	146		0,2
SOMALIA	3.700	1.500	405	55	6,3	61	30	2,5
SUD AFRICA	29.300	50.000	2.730	2.500	3,1	86	110	0,7
TANZANIA	18.800	5.400	289	303	5,6	52	1,5	0,3
ZAIRE	28.300	6.000	212	50,5	0,8	20,5	35	0,2
ZAMBIA	5.800	3.600	624	387	10,7	14,5	1,2	0,3
ZIMBABWE (RODEZIA)	7.400	5.300	675	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
totale maggiori paesi afr.	245.500	223.100	905	6.420,5	2,7	698,7	393,5	0,5

AMERICA CENTRO-SUD									
MESSICO	71.900	160.000	2.225	518	0.3	110			0.1
ARGENTINA	27.100	65.800	2.430	2.800	4.2	140	45		1.5
BOLIVIA	5.600	6.100	1.089	118	1.9	24			0.4
BRASILE	123.000	237.400	1.929	2.000	0.8	273	185		0.4
COLOMBIA	27.500	32.700	1.190	215	0.6	66	50		0.4
CUBA	10.000	15.900	1.594	1.100	6.9	210			2.1
CILE	11.100	28.100	2.530	726	2.6	90	27		1.0
ECUADOR (PP)	8.400	11.400	1.363	163	1.4	39	6		0.5
GUATEMALA	7.300	7.900	1.088	77	1.0	15	3		0.2
HONDURAS	3.700	2.500	688	31	1.2	10 (8)			0.3
PARAGUAY	3.100	4.300	1.387	40	0.9	12,5 (8)			0.4
PERU'	17.800	17.200	966	366	2.1	95,5	25		0.7
REP. DOMINICANA	5.400	6.000	1.112	91	1.5	19	100		2.2
URUGUAY	2.900	9.900	3.400	72	0.7	30	2,5		1.1
VENEZUELA (PP)	13.900	60.000	4.317	800	1.3	40,5	15		0.4
EL SALVADOR	5.100	3.500	686	72	2.1	7,5			0.1
GUYANA	900	600	667	N.D.	N.D.	7 (8)			0.8
GIAMAICA	2.250	2.700	1.215	N.D.	N.D.	4			0.2
HAITI	5.000	1.500	291	N.D.	N.D.	7			0.1
NICARAGUA	3.000	2.000	676	100 (1)	5.0	10			0.3
totale America c/s ----	354.450	675.500	1.905	9.289 (12)	1.4	1.210	458		0.5
ALTRI PAESI AFRICA CONTINENTALE									
BENIN	3.600	1.000	275	N.D.	N.D.	2,2			0.6
BOTSWANA	740	900	1.061	N.D.	N.D.	2			0.3
BURUNDI	4.500	800	184	22	2.7	6			0.1
CAMERUN	8.500	6.000	706	73	1.2	7,5			0.1
REPUBBLICA CENTRAFRICANA	2.000	7.000	350	13,5	0.2	1,9			0.1
CHAD	4.500	500	111	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.		N.D.
CONGO	1.530	1.200	800	3,7	3.1	5,5			0.3
GABON (PP)	584	3.400	6.179	N.D.	N.D.	1,1 (8)			0.2
GUINEA	5.300	1.700	315	N.D.	N.D.	9,2			0.2
GUINEA BISSAU	640	175 (9)	273	N.D.	N.D.	6 (8)			0.9
COSTA D'AVORIO	8.000	9.800	1.230	89	0.9	5,7 (8)			0.1
LIBERIA	1.850	1.200	615	16,5	1.4	4,5 (8)			0.2
MADAGASCAR	8.700	3.100	356	100	3.2	13			0.1
MALAWI	6.000	1.500	256	N.D.	N.D.	3,3 (8)			0.1
MALI	6.900	1.400	203	N.D.	N.D.	4,6 (8)			0.1
MAURITANIA	1.600	500	313	N.D.	N.D.	7,5 (8)			0.5
NIGER	5.300	1.600	292	N.D.	N.D.	2,2 (8)			0.04
RUANDA	5.100	1.100	224	N.D.	N.D.	3,5 (8)			0.1
SENEGAL	5.700	2.800	495	N.D.	N.D.	8,5 (8)			0.1
SIERRA LEONE	3.500	1.000	285	N.D.	N.D.	2,5 (8)			0.1
SUDAN	18.700	8.400	449	242	2.9	68	3,5		0.4
TOGO	2.500	1.100	435	N.D.	N.D.	3,4 (8)			0.1
UGANDA	13.500	10.000	741	N.D.	N.D.	7			0.05
ALTO VOLTA	6.900	1.100	164	N.D.	N.D.	3,7			0.05
totale altri Africa cont.	126.144	67.275	533	593 (7)	1.6	177,7 (10)	3,5		0.15
ASIA-OCEANIA									
REP. POP. CINESE	982.600	242.300	247	60.000	24.7	4.500			0.4
AFGHANISTAN	15.800	4.000	253	61	1.5	N.D.	N.D.		N.D.
AUSTRALIA	14.600	140.000	9.579	3.900	2.8	71			0.5
BANGLADESH	88.700	10.600	119	116	1.1	72	N.D.		0.1 (13)
BRUNEI (PP)	210.000	2.300	10.986	172	7.5	2,4			0.01
BIRMANIA (BURMA)	33.600	5.900	175	163	2.7	174	80		0.7
CAMBODIA	4.000	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.		N.D.
COREA DEL NORD	17.900	22.800	1.268	1.400	6.1	678	40		4.0
COREA DEL SUD	38.500	59.000	1.533	3.500	5.9	600	1.100		4.4
FIGI	620	1.200	1.917	3,6	0.3	N.D.	N.D.		N.D.
FILIPPINE	48.400	35.500	733	765	2.1	113	80		0.4
INDIA	663.600	175.000	264	4.400	2.5	1.100	200		0.2
INDONESIA	151.900	69.800	460	2.000	2.8	242			0.2
GIAPPONE	116.800	1.040.000	8.905	8.950	0.9	241			0.2
LAOS	3.400	300	100	38	12.6	46			1.3
MALAYSIA	13.400	23.700	1.763	1.500	6.3	66			0.5
MONGOLIA	1.600	1.700	1.019	128	7.5	25			1.6
NEPAL	14.000	2.000	142	19	0.9	22			0.2
NUOVA GUINEA (PAPUA)	3.100	2.600	851	28	1.1	3,2			0.1
NUOVA ZELANDA	3.150	23.300	7.444	358	1.5	13			0.4
PAKISTAN	82.400	23.800	288	1.100	4.6	440	100		0.6
SINGAPORE	2.400	11.000	4.603	574	5.2	42	40		3.4
CEYLON (SRI LANKA)	14.700	4.100	281	26	0.6	10 (8)	20		0.2
THAILANDIA	46.500	33.000	710	1.000	3.0	231	40		0.6
TAIWAN (CINA NAZ.)	18.300	40.000	2.186	1.700	4.25	500	100		3.3
VIETNAM	52.900	10.700	203	1.500 (1)	14.0	1.000			1.9
totale Asia-Oceania	2.642.870	945.640 (15)	358	93.401,6 (15)	9.9	10.191,6	1.846		0.4 (16)

ALLEGATO 3 - INDUSTRIE MILITARI O PARZIALMENTE MILITARI O FORNITRICI DI MATERIALI DI PRODUZIONE A IM IN VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA

nome azienda	proprietà	sede	stabilim.	D I P	produzioni	M/C
<u>Settore Aeronautico (cellule e motori d'aereo; equipaggiamenti)</u>						
Meteor Costruzioni aeronautiche ed elettroniche Spa	.	Trieste, via C. Battisti 10	Monfalcone	A	ascei tele- guicati; mo- tori razzo; servocoman- di; componen- ti e app. el.	M
Officina aeronavali Venezia Spa	Gepi 90%, Cassa di risp. di Ve. 6,4%, Fam. Klingner 3,5%	Tessera (Ve), via Trieste 21	ivi	B	cellule di vo- livi; seggio- line; att. ae- roport.; ripa- raz. velivoli, motori e comp.	M/C
<u>Settore Elettronico, Elettromeccanico, Missilistico</u>						
Iret - Industria radio elettrica telecomunicazioni Spa		Trieste, via Caboto 18		B	radio ricettra- smittenti	M
<u>Settore Meccanico</u>						
Quà di Venerio e Fisco Pasqualin		Cologna Veneta (Vn), via Cavour 17		C	gru	C
Junghans Arturo Spa	Diehl (Rfi)	Venezia, Giudecca 484	ivi; <i>Mogliana Veneto</i>	A	proiettili; spo- letto; timer	M
Officina metallurgica Giovanni Forcato		Verona, via Marco Linzi 60		C	luce di naviga- zione e segnal- azione	M
Sava Società alluminio veneto p.a.	Mos (Efim) 50%	Venezia, San Marco 1927	Porto Marghe- ra; Fusina	C	alluminio, le- ghe, lavorati	C
Sicca carrozzeria Srl		Vittorio Veneto (Tv), via Matteotti 3		C	telai di auto bus	C
Sirmel Spa	Breda fucine (Efim) 22,3%, Snia Vico 33,3%, Massey Ferguson 33,3%	Castelfranco Veneto (Tv) borgo Padova 3	ivi; Castagno- le di Paese (Tv)	A	esplosivi, mu- nizioni	M/C
<u>Settore Navale</u>						
Cantiere Navale Breda Spa	Fincantieri (Iri) 100%	Marghera, via delle Industrie 18	ivi	A	cannoniere la- nciamissili; unità da sbarco, ausiliarie, sal- vataggio; corve- tte; dragamine	M/C
Cantieri Navali Alto Adriatico Spa		Muggia (Ts), via Trieste 6	ivi	C	mezzo da sbarco Lamure 10	M/C
Grandi Motori Trieste Spa	Fincantieri (Iri) 51%, Fiat 25%, Italcantieri (Iri-Finmeccanica) 22,5%, C.n.r. (Iri-Finmeccanica) 1,5%	Trieste, Corso Cavour 1	Bagnoli del- Rosandra (Ts)	A	motori diesel	M/C
Italcantieri Spa	Fincantieri (Iri) 51%, Iri 49%	Trieste, Corso Cavour 1	Monfalcone	A	sottomarini classe Toti e Sauro; incrocia- tore lanciamis- sili V. Veneto;	M/C

			cacciatorpediniere lanciamissili Ardito; incrociatore portaelicotteri Garibaldi
Motomar Yachting Srl	Milano, via Valtellina 65/67	Peschiera del Garda (Vr)	C soafi per inc-M/C ursori
<u>Settore Chimico</u>			
Dynamite Spa	Montedison 26.1% Udine, piazza XX settembre 5	Mereto di Tomba (TV)	B esplosivi; proiettili M/C
<u>inoltre :</u>			
Stabilimenti meccanici Vm Spa	Firmeccanica (Iri) Cento (Fe), via Ferrarese 100%	Trieste	C motori diesel; C pompe

Fonte : F. Battistelli, Armi: nuovo modello di sviluppo, Einaudi 1982

Die: A più di 300
 B da 30 a 300
 C meno di 30

n/c produzione prevalentemente
 M MILITARE
 n/c MILITARE/CIVILE
 e CIVILE

NOTE ALL'ALLEGATO 2

NOTE : N.D. non disponibile (PP) paese petrolifero 1) nostra stima 2) dati Banca Nazionale del Lavoro-ufficio studi, da "mercato esteri", in "Espansione" n.143, Aprile '82 3) dati Interconair mediagroup Ag 1981 da "Eserciti e Aviazione", suppl. 4) stima Sipri, in "Separe" n.844, Gennaio '82 5) nostra stima su dati 3 e 4 6) la Spagna ha richiesto di entrare nella Nato, Malta ne è uscita ma resta sotto l'influenza italo-americana 7) il dato riguarda Burundi, Camerun, Rep. CA, Congo, Costa d'Av., Liberia, Madagascar, Sudan - il PIL in questi paesi è di 37.500 milioni di dollari 8) il dato riguarda il solo Esercito 9) il dato si riferisce al PNL e non al PIL, fonte 3 10) il dato esclude il Chad - la popolazione senza questo stato è di 121.644.000 11) dati escluso Iran 12) dati esclusi Guyana, Giamaica, Haiti 13) il dato riguarda le sole FF.AA. 14) dati esclusa Campogia 15) dati esclusi Campogia, Afghanistan, Fiji